Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 26 Aprile 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 99

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il mondo agricolo

I campi e la moneta

L'agricoltura dei maggiori paesi soffre attualmente di un disagio che ha manifestazioni dove più dove meno vivaci, ma che rivelano, al di là delle contingenze particolari, la esistenza di cause di carattere comune.

Gli agricoltori inglesi, a voce della loro « Unione », si lagnano che nulla faccia, o troppo poco, il Governo conservatore, al quale hanno dati i loro suffragi, e non si addestri a trarli dalle difficoltà in cui li ha posti la discesa dei prezzi delle derrate che, quasi triplicati verso il 1920 rispetto a quelli dell'anteguerra, sono scesi oggidì ad un aumento di poco più del cinquanta per cento, mentre i fattori di spesa non hanno avuto una corrispondente diminuzione. Donde la tendenza all'abbandono delle colture aratorie e il ritorno al pascolo, mentre dalle classi dirigenti si guarda con occhio invido ai paesi — l'Italia compresa — dove la proprietà rurale in gran parte è costituita da mediani e piccoli predi, e la colonia parziaria ha antiche tradizioni. Bene Lloyd George ha lanciato un suo disegno di riforma agraria, a base di divisione delle terre, ma il disegno non ha trovato fortuna.

Sono di non molti mesi le discussioni, avvenute nel Parlamento francese sulla situazione critica della agricoltura nella vicina Repubblica, dovuta alla discesa rapida dei prezzi che nel decorso anno, rispetto al 1926, fu dal 20 al 40 per cento per il bestiame ed altrettanto o quasi per il grano. I provvedimenti adottati furono anzitutto, secondo la politica agraria tradizionale francese, iniziata dal Méline sul finire del secolo scorso e da allora sempre tenacemente seguita, aumento dei dazi di frontiera sui cereali, sul bestiame vivo e sulle carni fresche e congelate, e poscia aumento notevole di fondi a favore degli istituti di credito agrario, quadruplicazione dei premi alla sericoltura e aiuti molteplici per la diffusione della buona tecnica colturale. L'insieme dei provvedimenti per altro ha fatto dire a Poincaré, nel suo recente discorso programma di Bordeaux, che « tutto ciò è ancora poco e non è che un principio, che i coltivatori francesi, così laboriosi e pazienti, preferiranno questa realtà acquisita, per quanto modesta, a clamorose e fuggevoli promesse ».

In Germania l'agitazione delle classi agrarie si è acutizzata in questi ultimi tempi in modo marcatissimo. Merita cenno di narrarla con qualche episodio. Il peggiore, quello della astensione in molti distretti del Nord dal pagamento delle imposte, accompagnata da dimostrazioni davanti agli Uffici delle imposte con [illegible]. Ciò ha dato [illegible] negli ultimi giorni dello scorso marzo, al Ministro delle Finanze Koehler di protestare vivamente al Reichstag contro simili fatti, di cui viene accusata, quale moralmente responsabile, la « Lega agraria » che tiene colle sue proteste eccitati gli animi. La Deutsche Tageszeitung, l'irrequieto quotidiano nazionalista agrario, che interpreta il pensiero della Lega, se la prende invece col Governo, il quale, essa dice, non ha abbastanza a cuore gli interessi della agricoltura. Le manifestazioni di malcontento non avvengono solo nei territori del Nord e dell'Est, dove è estesa la grande proprietà, ma anche nel Sud e precisamente in Baviera. Fra le tante dimostrazioni merita cenno di rilevare la riunione di circa settemila agricoltori che ha avuto luogo recentemente in Monaco, alla quale sono intervenuti il Ministro d'Agricoltura e il Ministro-Presidente dello Stato, dottor Held, il quale non ha esitato a dichiarare che il programma agrario del Governo centrale, basato su concessioni di credito, riduzione parziale di imposte e talune restrizioni doganali, è affatto insufficiente, e che egli si propone di presentare un progetto di legge speciale a favore della agricoltura bavarese.

In questa nostra vecchia Europa, su cui pesano acerbamente le conseguenze della grande guerra, non è difficile mettere in luce, per questo o quel paese, le ragioni particolari che determinano il disagio della agricoltura. Ma al di là dell'Oceano, negli Stati Uniti, la nazione la quale gode di una complessiva floridezza economica che ha del miracoloso, come si spiega che i ceti agricoli non meno si agitano che altrove, e tanto da riuscire a fare approvare dalla Rappresentanza parlamentare il noto progetto di legge Mc. Nary-Haugen, tendente a creare un organo di Stato o parastatale a funzioni commerciali, avente il fine di regolare i prezzi di mercato delle maggiori derrate agrarie: grano e cotone? Alla approvazione della Camera dei Rappresentanti e del Senato il Presidente Coolidge pose il veto, tanto il provvedimento parve arrischiato ed illogico.

La floridezza degli Stati Uniti spicca nel campo della attività industriale, a cui giova, a tutela dell'immenso mercato interno, una difesa doganale che si spinge fino a vigilare in modo continuativo il costo di produzione delle merce importata per colpirla con un congruo rincaramento della tariffa quando, abbassandosi, dovesse rendere questa meno efficace. L'agricoltura che per il grano e il cotone è eminentemente esportatrice, avrebbe interesse a che fosse data una maggiore libertà nel mercato degli Stati Uniti ai prodotti industriali dell'Europa, al fine di porre la economia del vecchio continente in grado di effettuare una maggiore somma di acquisti dei prodotti agrari americani. La tesi è contrastata. Comunque essa non ha avuto sin qui e non sembra possa avere fortuna per spingere la Confederazione a modificare la propria politica doganale. Intanto si constata (veggansi all'uopo i dati del Dipartimento della agricoltura degli Stati Uniti: *The agricultural Situation*) che i numeri indici dei prezzi del 1925, rispetto a quelli dall'agosto 1909 al luglio 1914 stanno per i prodotti agricoli come 147 a 100, mentre per gli industriali salgono più in su e giungono a 165. L'indice dei salari degli operai agricoli, per lo stesso distacco di tempo, è di 168, mentre per i salari degli operai industriali è di 225.

L'agricoltura è assai più sensibile della industria alle oscillazioni dei prezzi e quindi alle crisi; anzitutto perchè il processo della produzione agraria non può essere prontamente nè modificato, nè ridotto e tanto meno arrestato, e perchè gli interessi agrari non trovano forme facili di organizzazione e di assistenza come è dato di trovarle agli interessi industriali.

Riassumendo, si deduce che il bilancio dell'agricoltore americano si chiude in *deficit*, perchè egli assai più deve pagare per le spese di conduzione e per quelle di famiglia di quanto non gli sia dato di riscuotere dalla impresa alla quale attende. Il che spiega l'esodo continuato della gente di campagna, primi gli elementi più validi, verso i grandi centri industriali urbani e pone la questione agraria in primo grado per l'avvenire di quel grande paese.

L'esame di ciò che avviene negli Stati Uniti di America, di cui la finanza, a causa dello accumulamento enorme di masse auree e della attività creditizia che ne è derivata, ha modo di dominare sovrana il mercato monetario mondiale, permette di vedere che fattore di grande portata nella determinazione dei prezzi delle cose, e perciò anche di quelli delle derrate agrarie che sono più sensibili a subirne le variazioni, è appunto questo regime di oro e di credito, che fu ben definito dal Mac-Kenna, già cancelliere dello Scacchiere in Inghilterra, in un suo recente discorso, il regime non dell'oro, che è dovrebbe essere mondiale, ma del dollaro. Fino a che le Banche di emissione degli Stati Uniti — ciò che ebbe i maggiori effetti verso il 1920 — lasciarono largo svolgimento al credito in ragione delle crescenti masse d'oro che andavano accumulandosi in paese, si ebbe nella circolazione una vera ondata di inflazione, che portò i prezzi delle cose all'interno a limiti altissimi. La media dei prezzi dei prodotti agrari era salita, in confronto a 100 dell'anteguerra, a 227. Fu un momento florido per l'agricoltura americana. Ma la politica finanziaria di compressione che ne seguì, [illegible] una discesa notevolissima dei prezzi, e già nel 1921-22 la media indicata segnava il basso limite di 142. Donde [illegible] la crisi agraria, che per questa e per le altre ragioni dette, tuttavia perdura.

L'Italia agricola ebbe a godere degli alti prezzi nel periodo che corrispose alla più acuta crisi del cambio, periodo di speranze fallaci. Se ne potevano illudere coloro che un simile stato di cose, fondato sulla irrealità, avesse a durare. Ed è venuta la stabilizzazione di fatto prima e legale poi, la quale, per la sua legale [illegible] una discesa di prezzi, segnata come altrove, dai prodotti agricoli più fortemente che dai prodotti industriali, assicura coll'inevitabile, se pure non rapido, assestamento di tutti i valori, la quiete avvenire.

Se peraltro l'Italia, coi suoi provvedimenti adottati, avendo posta la propria circolazione nell'ordine dei paesi a tipo aureo, è uscita dalla fase pericolosa, in cui si trovava, non è meno vero che essa non può sfuggire agli effetti di quella politica monetaria di cui è fulcro la *Federal Reserve Bank*, cioè le dodici Banche associate degli Stati Uniti, e che ha dato luogo allo sbalzo dei prezzi pure in Europa a circolazione aurea come l'Inghilterra. Qui viene di ricordare che il Luzzatti scriveva nel 1922, esponendo alla Conferenza di Genova l'idea, a cui diede tanto fervore, della « pace monetaria ». « Tutti i mercati monetari sono solidali più che mai nel bene e nel male, ed è impossibile ad un solo Stato di sottrarsi agli effetti di una crisi monetaria universale ».

Il recente convegno dei rappresentanti delle Banche di emissione di tutti i paesi, tenuto a Parigi, pur non essendo stato convocato a voti o ad annunciare risoluzioni, mostra quanto ormai occupi e preoccupi la opinione mondiale la necessità di una solidarietà internazionale, sia pure mitigata dalle molteplici esigenze particolari, nel campo della circolazione e del credito, affinchè si produca una relativa stabilità nella media dei prezzi e le attività industriali ed agricole possano tranquillamente svolgersi.

Tengano dunque fede i rurali come ogni altra classe di cittadini italiani alla politica finanziaria vigorosamente condotta innanzi dal Governo nazionale. Essi, per reggersi con animo saldo di fronte agli eventi, [illegible] ed organizzarsi nelle energie economiche, [illegible] dei tempi loro suggerisce, così nel campo dell'acquisto delle materie prime necessarie all'esercizio della loro industrie, come in quello della vendita dei prodotti, come in ogni altro campo in cui sorgano fattori che influiscano sulle risultanze economiche della azienda. Al credito agrario, che è ausilio indispensabile di tale organizzazione, è stato così provveduto colla creazione degli speciali istituti. Per il resto, gli agricoltori seguano il loro naturale sentimento, che è di amare intensamente la terra e di volere trarre da essa con un ritmo, che mai si arresti, il conseguimento di quei benefici in cui ha [illegible] vita dei campi.

GIOVANNI RAINERI.

La morte del gen. Wrangel

capo della « Russia bianca »

Parigi, 25, notte.

Il generale Wrangel è morto stamane alle 9 a Bruxelles, dopo grandi sofferenze. Da ieri sera, il cuore del malato era debolissimo e la temperatura era scesa al disotto della normale, ciò che aveva destato una grande inquietudine nel suo *entourage*, che tuttavia non si aspettava una fine così prossima. Il generale era curato in una casetta nei dintorni del bosco della Cambre, dove si era stabilito due anni fa. Al momento della sua morte il generale aveva al capezzale il medico, un pope russo, i membri della sua famiglia, il generale russo Hartmann e il generale Arkangelsky, nonchè il suo segretario.

Il generale Pietro Nicola Wrangel ha rappresentato — come si ricorderà — qualche anno fa una parte di primo ordine nella lotta ingaggiata contro il bolscevismo. Nato a Pietrogrado da una famiglia di nobili baltici (che d'altronde erano di origine svedese) Wrangel cominciò la sua carriera come ingegnere delle miniere, e non si consacrò interamente alla carriera militare se non dopo la guerra russo-giapponese. Capo di uno squadrone di cosacchi nel 1914, era generale di divisione all'inizio della rivoluzione. Quando il generale Kaledine costituì un esercito antibolscevico nel sud della Russia, Wrangel si unì a lui e dopo la sua morte si occupò della riorganizzazione di quell'esercito sotto Alexejeff e Denikin. Ma questi, che era riuscito a giungere fino ad Orel e minacciava già Mosca, venne definitivamente battuto e fu costretto ad una disastrosa ritirata fino al Mar Nero. Wrangel prese allora il comando di quell'esercito di volontari oltremodo demoralizzati e mancanti di ogni cosa, e riuscì — grazie alle difficoltà che il bolscevismo aveva in quel momento con la Polonia — a ricostituirlo nello spazio di pochi mesi.

Egli diventò dittatore della Russia meridionale e inflisse una serie di sconfitte ai rossi. Il fronte dell'esercito dei volontari si estendeva su 250 chilometri. La Francia di Millerand si interessò alla sua azione. Sfruttando con abilità questi primi successi, Wrangel concluse degli accordi con i capi dei cosacchi del Don, di Terek, di Cuban, della Siberia, nonchè col Comitato ucraino. Gli accordi fecero allora nascere grandi speranze in tutta la Russia bianca, ma i successi rimasero purtroppo senza domani. L'esercito rosso reso libero dalla pace conclusa con la Polonia riprese l'avanzata; i 45 mila volontari di Wrangel distesi su un fronte che misurava più di 400 chilometri vennero costretti a ripiegare ed imbarcarsi per evitare il massacro. I profughi dell'esercito di Wrangel vennero allora ripartiti in vari Paesi balcanici. Per un certo tempo ancora il generale Wrangel sperò di potere raggrupparli ma, mancando ormai dell'appoggio degli alleati, dovette licenziare le sue truppe e condurre fino alla morte la triste vita dell'esiliato.

Mussolini per la solidarietà nazionale nella patria e nel mondo

A 100 rappresentanti dell'Alto Adige nel salone della Vittoria
All'Istituto di credito per il lavoro italiano all'Estero

Roma, 25, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Oggi, a Palazzo Chigi, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto nella Sala della Vittoria un gruppo di oltre cento esponenti, tra cui alcune signore, delle organizzazioni commerciali, industriali, dei trasporti, degli agricoltori, dei lavoratori, appartenenti alla provincia di Bolzano, in maggioranza allogeni. Erano accompagnati dal prefetto Ricci e da due rappresentanti della Federazione provinciale fascista.

L'omaggio

« Il prefetto, con brevi parole, li ha presentati al Capo del Governo, mettendo in vista lo sviluppo regolare e rapido delle organizzazioni sindacali nella nuova provincia.

« *Ha preso quindi la parola S. E. il Capo del Governo, dichiarandosi lieto dell'iniziativa del viaggio a Roma, dove non solo risiede il Governo di una nazione di 50 milioni di abitanti, ma anche il centro della Cristianità, a cui guardano oltre 400 milioni di uomini. Confida che questa prima gita a Roma potrà essere seguita da altre, poichè specialmente i nuovi cittadini debbono avere la certezza che i loro legittimi interessi saranno sempre presi in esame con la maggiore benevolenza, non solo dall'autorità politica provinciale, ma anche da lui personalmente, se questo occorre.*

« Le parole del Capo del Governo sono state coperte da nutriti applausi, e subito dopo il prefetto ha presentato singolarmente i dirigenti delle varie organizzazioni sindacali rappresentate: signor Valesi Penso per i commercianti, ing. Valenti per gli industriali, ing. Defante per i trasporti, dott. Fanti per gli agricoltori, dott. Zenatti per i lavoratori. Ciascuno di questi, avanzandosi, porta l'omaggio dei suoi rappresentati; in poche frasi concise e dati statistici dà ragguaglio sullo stato attuale della propria organizzazione.

« *S. E. il Capo del Governo, dopo aver ascoltato attentamente, esprime il suo alto compiacimento per i risultati raggiunti ed augura un sempre maggiore sviluppo delle organizzazioni sindacali, che rappresentano la realizzazione più tipica e significativa del Regime fascista.*

« Un triplice fragoroso applauso copre le parole del Capo del Governo e la manifestazione calorosa si rinnova all'uscita degli intervenuti sotto le finestre del Palazzo Chigi ».

Il vasto movimento economico

Non sfugge ad alcuno l'importanza di questo omaggio degli altoatesini al Capo del Governo, nè tanto meno l'alto significato delle parole che Mussolini ha loro rivolto. Ma, ad illuminare ancor più la portata dell'avvenimento possono servire alcune informazioni sul complesso di vita commerciale e produttiva che la comitiva, giunta a Roma dall'Alto Adige, rappresenta.

Di essa fanno parte 30 commercianti, 25 dopolavoristi, 33 industriali e 11 agricoltori. I due terzi di questi sono allogeni, e sono i più noti albergatori di Merano, Bolzano, Val Gardena, Brunico e perfino Carbonin presso Dobbiaco, nonchè industriali della birra ed elettrici, commercianti di vino, tessuti e frutta. E' accompagnata dal Prefetto di Bolzano S. E. Ricci e dai rappresentanti della Federazione fascista ing. Carretto e avv. De Angelis in rappresentanza del segretario federale on. Giarratana, che trovasi attualmente a Budapest.

Gli altoatesini hanno espresso il loro più vivo entusiasmo per la visita a Roma ed hanno avuto parole di profonda devozione per Mussolini. Tutti hanno parlato della eccellente situazione dell'Alto Adige, dove sicura è la fede italiana e dove, nell'ordine più assoluto, prospera l'attività vivissima della vita agricola, industriale e commerciale e delle ottime condizioni dell'economia.

Il *Giornale d'Italia* ha raccolto così le loro dichiarazioni in proposito:

« L'andamento dell'economia agricola », eccellente. Si prevede magnifico il raccolto della frutta. I vigneti, sempre aumentati di efficienza, ricevono le cure più razionali, come pure sono razionalmente custoditi, curati ed aumentati i boschi, sia di proprietà comunale, che di proprietà privata. L'esportazione della frutta fresche ed in conserva e dei vini prosperano specialmente verso la Germania, la Svizzera, l'Austria ed i paesi scandinavi, e prosperano gli allevamenti di cavalli della pregiata razza Avelignese, presso cui vengono a fare importanti acquisti anche le commissioni estere.

« Le Casse di Risparmio sono fiorenti. Hanno oltre 200 milioni di depositi, tra fruttiferi ed a conto corrente, e 131 sono le Casse Rurali che praticano il piccolo credito agrario. Esse hanno avuto ora dal Governo, cui gli altoatesini sono gratissimi, 11 milioni di anticipazione per la ricostituzione del fondo di garanzia che, con la guerra, era andato distrutto.

Per il lavoro italiano all'estero

Il Capo del Governo, accompagnato dal Ministro delle Finanze, on. Volpi, e dal sottosegretario agli Esteri, si è recato ieri ad inaugurare la ripresa dei lavori del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero, che aveva tenuto di recente la sua annuale assemblea ordinaria. Erano a riceverlo davanti all'entrata di Palazzo Primoli il presidente dell'Istituto De Michelis coi vice-presidenti, on. sen. Morpurgo e on. Rossoni, i membri del Consiglio, on. Augusti, Diecidue, Serviello, Broccardi, Malorana, comm. Bastagno, Parini, Bonanni, Giordani, Calamani, Medolaghi, Marchesi, Lambertelli, Lodigiani, Papi, i sindaci comm. Zotti, Maltarea, il segretario conte Alberti e gli altri funzionari dell'Istituto.

Il presidente dell'Istituto De Michelis ha portato all'on. Mussolini il devoto omaggio di tutto il Consiglio; ha poi esposto per sommi capi l'attività spiegata dall'Istituto nei primi anni di vita, ricordandone le singolari caratteristiche di organismo, che non può prefiggersi scopi di lucro, nè darsi a molti affari remunerativi, mentre d'altra parte, pur prefiggendosi fini di studio e di iniziative, deve conseguire profitti che permettano di retribuire con l'interesse obbligatorio i portatori dei suoi titoli, cosa cui non sono estranee le ordinarie società anonime. Ha ricordato la precisa consegna che aveva ricevuto dall'on. Mussolini pochi giorni dopo l'ottobre 1922, allorquando lo incaricò di realizzare il proposito di far sorgere l'Istituto, segnando ad esso il programma preciso di aiutare tutte le forme di impiego delle energie italiane oltre il confine. Dopo aver accennato alle numerose difficoltà incontrate all'opera svolta per la raccolta del capitale azionario per pubblica sottoscrizione, egli ha detto che soltanto da due anni i sottoscrittori hanno versato il capitale. Questo periodo di tempo non è stato fra i più favorevoli per lo sviluppo di nuove attività economiche e finanziarie e di lavoro.

« Tuttavia l'Istituto che V. E. ideò e volle — ha soggiunto De Michelis — ha vittoriosamente sorpassato le fasi scabrose degli inizi, camminando con le sue sole forze risoluto e sicuro. Abbiamo potuto aiutare le iniziative di alcune importanti imprese all'estero e sovvenzionare talvolta modesti lavoratori o piccole industrie o coloni in via di migliorare le loro condizioni sociali. Abbiamo potuto incominciare il nostro intervento nelle Colonie di diretto dominio ed infine abbiamo contribuito alla battaglia economica impegnata sotto la vostra poderosa guida nel Paese, finanziando nel Regno grandi opere idrauliche e di bonifiche. Abbiamo, nel breve volgere di un biennio, saldato tutte le spese di propaganda, di impianto, di attrezzamento, abbiamo distribuito più di 12 milioni agli azionisti e riversato ciononostante alla riserva una parte degli utili. Con questa situazione di bilancio, che è ottima, con un programma di lavoro più intenso, col proposito di assolvere sempre meglio il mandato affidatogli dalle assemblee, il Consiglio di amministrazione si è accinto a dirigere il terzo anno di attività dell'Istituto ».

E il comm. De Michelis ha così concluso:

« Non abbiamo altra ambizione che questa: sentire oggi dall'autorità del Governo il riconoscimento che abbiamo fatto il possibile per assolvere il compito assegnatoci e ricevere dalla sua alta parola norma e guida per la nostra attività futura. Allo sguardo di V. E., che sa prevedere, e alla sua mente, che sa predisporre, non sfugge alcun fattore, anche fra i meno importanti, che possa contribuire all'incremento dell'attività nazionale. Ecco, Eccellenza, perchè anche questo Istituto, sebbene non sia tra i cospicui, sente di poter aspirare ad un posto efficiente nella scia che traccia la vostra luminosa fatica. E' nostro proposito di operare con obbedienza, con fede e con dedizione ».

Parla il Duce

L'on. Mussolini, vivamente acclamato dal Consiglio, ha quindi pronunciato il seguente discorso:

« *Signori, il quadro sintetico che mi è stato testè prospettato dell'opera svolta dall'Istituto, mi conferma nell'opinione che già mi era fatta leggendo le vostre relazioni, e cioè che qui si amministra con scrupolo e si lavora di buona lena. Approvo l'indirizzo che informa la vostra attività e mi compiaccio in modo speciale per il fatto che la garanzia data per legge dallo Stato sui titoli dell'Istituto, non ha servito a concedere alla leggera i finanziamenti che gli sono stati chiesti. Quella garanzia è stata circoscritta, come di fatti deve essere, alla sua vera portata, consistente nella malleveria dello Stato sulla serietà che deve accompagnare tutti gli atti della gestione patrimoniale.*

« *Come ha ricordato il nostro presidente, io ho ideato questo Istituto come uno dei fiancheggiatori, seppure tra i modesti, della politica nazionale. E non potrei concepirlo mancante della sensibilità sufficente per poter informare rapidamente e costantemente, la propria azione alle direttive di quella politica; e, perciò, mentre mi compiaccio di quanto già ha fatto all'estero e nelle nostre Colonie con opportuna cautela, e nel Regno con impulso lodevole, per l'impiego di disponibilità temporanee, devo indicare oggi all'Istituto quale via esso dovrà battere di preferenza e senza ritardo, per divenire una forza efficente nella grande mobilitazione che abbiamo indetta per la valorizzazione economica del Paese.*

« *Intendo che l'Istituto ponga tra le sue immediate preoccupazioni lo studio ed il finanziamento delle iniziative che hanno per scopo i terreni coloniali di diretto dominio, e quelle regioni del continente africano nelle quali il lavoro italiano, inteso nel senso più ampio e più complesso e rappresentato dai suoi diversi fattori, possa utilmente trapiantare le sue mirabili energie produttrici. Affido al Consiglio di amministrazione l'indagine delle modalità necessarie alla realizzazione di questo mio proposito, affinchè si trovi la opportuna soluzione, in armonia con le disposizioni generali del Codice e con lo statuto che vi regge. Il compito è il seguente: dal seno di questo Istituto, deve nascere un organismo che si innesti rapidamente, con un suo speciale programma coloniale e con capitali propri, nel fascio delle forze nazionali, che sono chiamate a dare realizzazione alla politica del Regime. Continui l'Istituto, con questo nuovo compito, a perfezionare ed intensificare l'opera già lodevolmente intrapresa, per conservarsi la piena fiducia mia e del Governo* ».

L'on. Mussolini, accompagnato dai presenti, fino all'uscita del palazzo, è risalito nella sua automobile cogli onorevoli Volpi e Grandi, per far ritorno al Ministero degli Esteri. Subito dopo, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto ha iniziato i propri lavori. Esso ha proceduto ad un'ampia discussione, alla quale hanno preso parte il presidente De Michelis, gli onorevoli Di Scalea, Rossoni, Broccardi, Marchesi ed altri consiglieri, ed ha deciso alla unanimità di promuovere senza indugio la costituzione dell'Ente voluto dal Capo del Governo.

La popolazione italiana alla fine del 1927

Roma, 25, notte.

Dal 1921, epoca dell'ultimo censimento, alla fine del 1927, la popolazione dell'Italia è aumentata di milioni 2.777.221, passando da milioni 38.755.576 a milioni 41.532.797. Di questi i residenti nel territorio nazionale sono 40.799.000 (Stef.).

La convocazione del Senato

Roma, 25, notte.

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica per il giorno 3 maggio, alle ore 16. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli uffici; Discussione del disegno di legge sullo stato di previsione del Ministero della Guerra; Discussione di altri 34 disegni di legge. (*Stef.*).

Arene elettorali

Francia e Germania

L'alleanza radical-socialista per i ballottaggi del 29

Parigi, 25, notte.

L'arena elettorale viene rapidamente sfollandosi dell'elemento parassitario che la ingombrava. Se poniamo mente che domenica scorsa in certi Collegi un unico seggio fu brigato da ben 17 concorrenti, e che si ebbero candidati i quali non raccolsero più di otto voti, non potremo negare che fosse ora di decidersi a rientrare sul sentiero del buonsenso. Sarebbe tuttavia eccessivo il supporre che questo salutare sfollamento sia bastato a chiarire la situazione.

I comunisti accampano, d'ordine di Litvinoff, sul monte sacro; e questa loro ringhiosa secessione ha contribuito ad accelerare il processo di riavvicinamento social-radicale. Ma è proprio sicuro che, minacciata dal pericolo di vedersi privata di una rappresentanza in Parlamento (quella rappresentanza che nel quadriennio 1924-1928 tanto fece per la propaganda moscovita nel pubblico che non assiste ai comizi) i comunisti persisteranno sino all'ultimo, *perinde acadaver*, nell'obbedienza al comando della Terza Internazionale? La loro decisione odierna non sarebbe semplicemente dovuta al proposito di non spaventare troppo presto i radicali e di permettere ad un maggior numero di costoro di ritirarsi per far posto ai socialisti, riservandosi di rivelare loro solo al minuto supremo che i socialisti si ritirano alla loro volta per far posto ai comunisti? L'ipotesi è plausibile.

D'altro canto, gli unionisti hanno giurato di sacrificarsi nel ballottaggio per favorire quello di loro che ebbe il maggior numero di voti al primo turno. Ma è proprio sicuro che non vi saranno spergiuri? Le notizie che arrivano da Argenteuil potrebbero indurre a credere il contrario. Erano quivi in lizza — domenica scorsa — un repubblicano di sinistra, un radicale unionista ed un liberale. Contro di essi, un comunista, il famoso Marty. Il caso è tipico. Marty ebbe 7785 voti. Gli altri tre ne ebbero rispettivamente 3901, 3606 e 2973. Facciamo la somma, e vedremo che se i tre candidati unionisti concentrassero i loro voti su uno solo di loro la vittoria al ballottaggio sarebbe schiacciante, giacchè il comunista rimarrebbe in minoranza di 2785 voti. Ma che cosa dicono le notizie che arrivano da Argenteuil? Che il candidato radicale — quello dei 3606 voti — non vuole ritirarsi davanti al repubblicano di sinistra che ebbe 305 voti più di lui, e mantiene la propria candidatura. Se questa indisciplina dovesse manifestarsi in molti Collegi il successo dell'unionismo — non vi ha chi non lo veda — verrebbe messo a dura prova.

Che fanno invece i radicali non unionisti? I radicali non unionisti marciano a passo militare verso il cartello coi socialisti. Nel Rodano e nell'Isère, dove non si muove una foglia senza il beneplacito di Herriot o di Leone Perrier, le Federazioni radico-socialiste hanno già deciso di abbandonare i propri voti ai socialisti in tutti i Collegi dove questi ultimi, più favoriti, abbiano la possibilità di battere col loro concorso un unionista e l'esempio sta per essere seguito dai dipartimenti del Puy-de-Dôme, dei Pirenei orientali, del Varo, del Finisterre, dell'Indre, della Nièvre, delle Alte Alpi, dell'Allier, della Marna, della Sarthe, del Gers, dell'Ariège, della Gironda, dovunque insomma i radicali abbiano ragione di ritenere inutile il mantenimento delle loro proprie candidature. Gli organi moderati — superfluo il dirlo — gettano la responsabilità della brusca ricomparsa del carroccio cartellista sulle spalle di Herriot e di Perrier, che nella loro qualità di ministri della Istruzione e delle Colonie nel Gabinetto Poincaré, avrebbero dovuto astenersi da questo tradimento. Ma recriminare non serve. E' il momento di pensare a battersi.

« Nessuna debolezza, nessuna pusillanimità: chi teme Lenin, non deve dare il potere a Kerensky », proclama Emilio Buré nell'*Avenir*. Ma il tono giubilante di lunedì scorso si è ammorzato e nei circoli moderati non si nasconde un vivissimo dispetto contro la malafede radicale, dispetto che qua e là si tinge di preoccupazione. Rileviamo intanto la formazione di un nuovo partito: il partito repubblicano unitario, del quale fanno parte 10 dei deputati unionisti eletti il 22 aprile e il cui programma è il seguente:

« Durante la nuova legislatura dal 1928 al 1932 noi faremo trecentomila nuovi proprietari, accelleremo la collaborazione del nostro partito al governo, riformeremo interamente l'amministrazione, voteremo una semplificazione generale delle imposte, metteremo in marcia le casse sociali per le famiglie numerose, per i vecchi e per i malati, e costituiremo gli uffici per completare il macchinario del Paese. Durante questa legislatura noi lasceremo allo stato attuale l'applicazione della legge delle otto ore, delle leggi laiche, dei monopoli di Stato, quali possano essere le idee per l'avvenire ».

Il programma è eccellente. Ma quale partito politico, al momento delle elezioni, non ha un programma eccellente?

C. P.

La malattia di Briand
« Condizioni stazionarie »

Parigi, 25, notte.

Tutti gli amici di Briand — si può dire la Francia ed il mondo intero — continuano a seguire con simpatica attenzione, non disgiunta da una certa inquietudine, il bollettino che stasera dice:

« Condizioni stazionarie. - F.to: dott. Max Emery, prof. Widal e Re-

Le Leghe rosse attentano allo Stato

Le dichiarazioni del ministro Keudell — La situazione si complica.

Berlino, 25 notte.

L'episodio della proibizione delle Leghe dei combattenti rossi da parte del ministro degli Interni von Keudell, continua a tenere il primo piano dell'interesse e delle polemiche politiche e minaccia di creare una situazione delle più false ed anormali. Alla Commissione di vigilanza del Reichstag il ministro von Keudell è intervenuto coraggiosamente, affrontando la tempesta e difendendo il suo atto dagli attacchi — interessati e infinti soltanto di pece elettorale — della stampa di sinistra e democratica, che per dare addosso al ministro nazionalista non si perita di venire in aiuto del comunismo sovvertitore.

Von Keudell ha spiegato anzitutto la natura delle Leghe dei combattenti rossi, che apertamente confessano i loro fini sovvertitori dello Stato. Tali fini sovversivi sono stati riconosciuti da due sentenze della Corte Suprema di Lipsia, che hanno, oltre a questo esplicito riconoscimento, constatato che le Leghe dei combattenti rossi sono organizzazioni militari ed autonome e che organizzativamente non hanno nulla a che fare con il partito comunista vero e proprio, sicchè la loro eventuale soppressione non implica affatto la soppressione del partito, nè tocca la libertà di organizzazione politica. Constatati questi fatti, il ministro ha dichiarato di aver sentito il dovere di procedere alla proibizione quando ebbe in mano la convinzione e le prove che le leghe costituivano un pericolo per lo Stato. Il fatto che la proibizione avvenga in periodo elettorale non è una obbiezione valida. Al più, si potrebbe rimproverare al ministro di non aver proceduto a tale proibizione prima. Ma prima di ora il Governo non disponeva pienamente del testo delle due citate sentenze di Lipsia. Il ministro ha quindi proseguito:

« Il sig. Cancelliere, da me naturalmente informato già da settimane della situazione, delle mene delle leghe e della mia intenzione aveva ripetutamente espresso le sue riserve circa una proibizione in questo momento elettorale. Ma qui, signori miei, si tratta di una questione di dicastero e di una presa di posizione. Fosse stato anche contrariato da tutto il Gabinetto nessuno avrebbe potuto esimermi dall'obbligo preciso impostomi — in questo caso specifico — dalla legge per la protezione della repubblica, di procedere allo scioglimento. Non è quindi necessario che io ripeta che non mi nascondo affatto dietro altri membri del Gabinetto, e non mi metto punto contro tutto il Gabinetto. Io ho ritenuto semplicemente mio dovere personale di ministro di procedere alla proibizione. Il carattere rivoluzionario delle organizzazioni e la sorprendente disinvoltura con la quale i loro capi proclamano le loro mire rivoluzionarie, non potevano lasciar inerte un ministro. Apertamente si dichiarava infatti che lo scopo della Lega è di fornire il nucleo militare della rivoluzione per il sollevamento armato e la mobilitazione contro lo Stato. Non può sussistere dubbio circa il paragrafo della legge sulla protezione della repubblica: due sentenze ricordate. Il ministro degli Interni a procedere contro quelle Associazioni la cui attività contro lo Stato è nota; e nel caso presente il pericolo di tale attività è accertato e proclamato dalla Corte di Lipsia nelle sue sentenze ricordate. Il ministro non solo poteva ma doveva procedere, se la legge per la protezione della repubblica è una legge e non un pezzo di carta. Il ministro degli Interni si sarebbe reso colpevole di una infrazione contro questa legge se, dopo l'emanazione delle due sentenze della Corte Suprema, non avesse creduto suo dovere preciso di procedere ai fatti ».

Rispondendo poscia a domande rivoltegli da membri della Commissione, il ministro ha esposto una massa di materiale documentale circa la natura militare e rivoluzionaria delle leghe rosse in questione. Dietro altre domande ha spiegato che tutti i ministri presenti erano stati da lui informati e che tutti avevano espresso delle riserve unicamente avendo riguardo al momento della proibizione, ma nessuna presa di posizione aveva avuto luogo. Il ministro decise quindi, sotto la propria responsabilità, il decreto di scioglimento.

In seno alla Commissione i comunisti proponevano oggi una mozione invitante il ministro a ritirare il divieto. Il Centro, dando un bell'esempio di senso di responsabilità, proponeva che il provvedimento fosse dichiarato inopportuno soltanto nel momento attuale. Altri proponevano di rimandare ogni decisione a dopo la sentenza della Corte di Lipsia circa i ricorsi dei Paesi. La Commissione, però — convinta a maggioranza della logicità ferrea delle dichiarazioni di von Keudell — ha respinto tutte queste proposte. Quale è ora la situazione che si delinea? Essa è veramente una delle più strane ed anormali. Si ha una disposizione di un ministro del Reich in carica a cui i Governi si rifiutano di obbedire. La condotta del ministro è dunque rafforzata non diremo dall'esplicita approvazione, ma dal rifiuto di disapprovazione dato dalla Commissione parlamentare che rappresenta in qualche modo in questo momento di trapasso e di interregno la sovranità popolare. Si attende da un giorno all'altro la decisione della Corte Suprema di Lipsia — la quale, coerentemente alle due sentenze da von Keudell menzionate a sostegno del suo provvedimento, non potrebbe prevedibilmente e logicamente — ed è credibile che la logica in tale tribunale regni anche in tempo di elezioni — che pronunciarsi in favore di esso.

G. P.

CRONACA CITTADINA

Palazzo Madama restituito ai suoi antichi splendori

La sontuosa sede dei ricevimenti municipali

Noi li vorremmo in brache di velluto, faccio rappezzato e stinto ed in giubbetto alla secentesca magari un po' spagnoleggiante per liste riportate su maniche a sbuffi, questi cucinieri di palazzo; e vederli agitarsi tra fumi di paiuole in bollore ad attuffare nella caldaia «la carne con gli uncin perchè non galli», pronti ai comandi d'un gran cuoco dal cappello piumato di fagiano. Saranno invece — giù nelle cantine di Palazzo Madama e intorno a nuovi splendenti fornelli — in grembiale e berretto bianco, attenti ai cenni d'un *chef* flemmaticissimo e parco di parole, copia perfetta del miglior stile inglese; e dalle sotterranee cucine i vassoi d'argento in luogo di esser portati nei saloni di sopra a braccio teso o sul capo da stuoli di valletti, saliranno semplicemente con un montacarichi modernissimo a recare ai convitati la gaiezza della buona mensa. Anacronismo? E sia. Ne scapiterà il pittoresco; ne guadagneranno gli ospiti pei quali di quando in quando, nei solenni avvenimenti, il Comune di Torino aprirà le porte dell'antica dimora di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, ora divenuta sede di rappresentanza cittadina.

L'atrio e lo scalone

Chiediamo scusa se abbiamo cominciato dal sottosuolo e dalla prosa delle cucine. Ma questo vedere già tutto predisposto per eventuali futuri banchetti e rinfreschi qui nella severa ròcca romano-medioevale-moderna da tanto tempo muta di feste, di gaiezza e di [illegible] conviti, ci è parso il segno di una nuova vita che s'inizi, come un rinascere di gentilezze che parevan sepolte sotto la polvere degli anni e il peso dei ricordi monotoni. E la vita novella, come ognun sa, comincierà fra sei giorni, col grande ricevimento ufficiale del 1.o maggio, cui, per designazione del Podestà, già sovraintende col suo fine gusto il conte Giuseppe Fossati-Reyneri.

Ora possiamo tranquillamente salire lo scalone juvariano, capolavoro dell'abate messinese. Già nell'atrio ripulito, dalle eleganti volte a crociera, ancora manca il lanternone settecentesco che getterà la sua luce un po' fredda e verdognola sulla scelitissima folla che martedì sera inaugurerà il restaurato palazzo; ma già son tolti su per le rampe quei tristi candelabri in bronzo che il cattivo gusto del primo Ottocento anche qui aveva imposto; e già son pronti gli impianti per gli apparecchi di illuminazione diffusa che s'armonizzerà dolcemente coi soavi colori delle pareti. E di gradino in gradino non è soltanto un salire con la persona; è adesso un ascendere grato con lo spirito, che si riposa tra questi rinfrescati verdi pallidi e evanenti azzurri, tra i [illegible] tenui cari all'occhio juvariano, tra questi stucchi bianchi, e rosoni, e rabeschi, e conchiglie, che diresti serbano ancora le impronta del pollice amoroso che li plasmò. Tutto è lindo, pulito, rinnovato, come se pur ora i maestri operai dell'architetto di Vittorio Amedeo II avessero terminato l'opera magnifica dalla quale tanto dello stile moderno piemontese doveva uscire.

L'antica aula del Senato

E giungi alle sale. Qui assisti al consueto miracolo di tutte le vigilie. Non ti pare possibile, tra tanto affaccendarsi d'operai e correr di manovali e incrociarsi d'ordini, chiamate, richiami, che fra meno di centocinquanta ore ogni cosa debba essere a posto, ultimata, lisciata, spolverata. Ma Cesare Bertea, sopraintendente alle Antichità e Belle Arti di Piemonte, ma l'ing. Chevalley e l'ing. Scanagatta del Municipio, ma l'ingegnere Ricci, infine, l'infaticato e vigile direttore dei restauri di Palazzo Madama, ti rassicurano. Ben altro s'è fatto, dentro e fuori della ròcca, in sei affrettati mesi, per obbedire alla vigile volontà dell'ammiraglio Di Sambuy. E guidato da questi cortesi, entri dallo scalone nell'aula dell'antico Senato.

Di quella che, almeno, era l'aula del Senato subalpino. Ora lo storico luogo è ricordato soltanto più da una bronzea targa addossata a una parete, con su l'epigrafe di Paolo Boselli. Ora — demoliti scanni tarlati e impalcature stinte — è uno stupendo sterminato salone, gigantesca anticamera che immette alle varie sale disposte intorno a raggiera. Ventiquattro leggiadri gruppi di statue simboleggianti le varie regioni dei dominii sabaudi, posano sul cornicione [illegible] come a metà altezza dei muri. Via dal soffitto le stanche mediocri pitture annerite dal tempo, che l'adornavano. Solo, in un riquadro, tra il bianco, un superstite pannello, nota di colore nell'atmosfera argentea. Non stoffe, non mobili: basterà all'arredo dodici coppie di pesanti bracci barocchi che sostengono le lampade. Sei nel pieno d'un Seicento severo, che già però appare temperato da un presentimento di più tarde gentilezze.

Il salone dei ricevimenti

Il colore lo ritrovi invece entrando nel vero e proprio salone dei ricevimenti, che tiene più che mezza la facciata intera di Palazzo Madama, volta verso Via Po. E' la sala verde (vogliamo usare la terminologia del buon tempo andato), tappezzata cioè di un bel damasco verde, moderno ma di egregia imitazione, dove — come dice l'ing. Chevalley — s'è compiuto un notevole atto di chirurgia architettonica. Due erano infatti le sale dalle quali la presente risulta. E poichè una era provvista d'una volta bellissima che conveniva utilizzare, mezza di questa volta fu lasciata intatta al suo posto, e l'altra metà, divisa convenientemente in quattro sezioni, trasportata dalla parte opposta in modo che, caduto il tramezzo, i due ambienti appaiono ora, nel soffitto, d'una perfetta unità di stile. Il pittore Cussetti, specialista in siffatte acrobazie di restauro, completò la decorazione centrale.

Le altre sale non possono essere state dimenticate da quanti le visitarono anche una volta, non foss'altro che durante la mostra degli Amici dell'Arte tenuta anni fa in Palazzo Madama. Ambienti grevi di ori densi, polposi, morbidi, che rilucono da pareti e da soffitti; sussiego veramente ducale di quando a queste finestre da gli sguanci coperti di legni intarsiati s'affacciavano le dame di camera a curiosare sulla piazza, allora certo triste e silenziosa come tutte le piazze della vecchia capitale piemontese. Ma dove era un muro nudo che il decoratore non avesse coperto del fasto proprio del tempo, ecco adesso broccati perfettamente intonati alla luce che piove dagli alti finestroni, all'uso primitivo della stanza, all'epoca cui si vuole col restauro tornare. Dal giallo all'azzurro, a mezze tinte indefinite soavissime e riposanti allo sguardo. E infine gli arazzi, che adornano tutta una sala, certo la più preziosa.

Gli arazzi

Di questi arazzi s'è già ampiamente parlato, e s'è detto come il dottor Telluccini, della Sopraintendenza ai Monumenti del Piemonte, v'abbia dedicato le sue migliori cure, così come ai mobili che ora qui si stanno in gran copia trasportando, provenienti dal Castello di Moncalieri o dai magazzini di antiquari. Alcuni di questi arazzi escono dalla Casa Ducale d'Aosta, dal comandante della III Armata, generosamente ceduti; altri invece erano a Milano, e il nostro Podestà riuscì ad ottenerli dal Governo. Ve n'è di vario valore; ve n'è ch'escono dalla Reale Arazzeria Torinese chiusasi nel 1832, dopo non lunga eppur florida vita, ve n'è di marca fiamminga (e sono i due i cui cartoni s'attribuiscono al Rubens) e della Manifattura di Parigi. Avremo campo di occuparci più tardi di questi rari se non rarissimi pezzi, e di rilevar la grazia delle scene campestri tracciate con mano maestra da Francesco Demignot su disegni del Cignaroli, come la severità pomposa dell'oltre scene di carattere eroico ed epico tessute dall'arazziere Antonio Bruno. Per ora semplicemente diciamo che qui queste stoffe trovano la loro atmosfera più adatta, e che passar dagli stucchi dello scalone e dai colori delle varie sale a questa tonalità bassa e un poco malinconica, è un piacere sottile di cui dobbiamo esser grati ai donatori dei preziosi tessuti.

Pannelli e mobili

Del resto, non v'è angolo di Palazzo Madama che non riservi ora le più grate sorprese. Ecco in una sala secondaria tutto uno zoccolo di legno dorato a riquadri dipinti, che, rinvenuto nei solai della Pinacoteca, fu con molta opportunità qui trasportato. Il pittore Rigorini va ancora ritoccando nei punti guasti codesti pannelli; e ciascun d'essi è un piccolo capolavoro, dovuto ad ignoti artefici forse piemontesi ma certo sensibili a gli influssi di Francia. Ogni mobile — e ve n'è gran copia — venne accuratamente esaminato perchè, a vederlo, dia la impressione d'esser stato sempre lì, in quel cantuccio e contro quella parete, fin da quando Carlo Emanuele II girava per queste sale enigmatico e sospettoso. Ogni colore di stoffa fu discusso; ogni innovazione muraria, anche minima, lungamente studiata. Lontani i tempi in cui gli uffici della Corte di Cassazione empivano di tedio burocratico ambienti fatti per la dimora principesca. Ora sembra davvero che col restauro paziente anche lo spirito del tempo sia per rinascere tra questi muri che già videro marchesi, duchi e sovrani intorno alla madre del Re di Sicilia; nè la nostra è la convenzionale parola di ammirazione enfatica solita a tributarsi in occasioni consimili, bensì il preannunzio della lode che ciascuno darà fra giorni a chi seppe restituire all'edificio principe della nostra città una fisionomia che incuria e indolenza avevano cancellato.

Come un tempo

E poichè nell'interno non esiste ormai decimetro quadro di parete, di soffitto, di pavimento dove il pennello non abbia riparato ciò che si doveva riparare, dove lo scalpello non abbia tolto ciò ch'era indecoroso alla vista e alla memoria, dove mastice, stucco, doratura e stoffa non abbiano riportato quanto prima esisteva ed era stato barbaramente soppresso, ci sia lecito ora esprimere un voto. Molto, moltissimo già s'è fatto anche all'esterno di Palazzo Madama, come agevolmente si scorge passando per la piazza; tolti [illegible] comignoli e abbaini, canne di camino, casotti, lucernari, cupolino; chiuse in gran parte le innumerevoli finestrelle deturpanti le facciate; aperte le finestre accecate; riposte in luce belle fascie decorative di mattoni. Ma noi questo nostro palazzo intorno al quale palpita il cuore antico della città, cui ogni torinese ripensa, quando è lontano con nostalgia sottile ed accorata, lo vorremmo — appena sia possibile — vedere integro, pulito e armonico, netto come un simbolo, nodo di ogni macchin come un'arma ben temprata: e con la sua salda corona di merli da roccaforte, quasi a ricordarci di continuo che ogni casa della nostra terra deve potersi tramutare all'occorrenza in fortezza, ed ogni cittadino in un soldato.

mar. ber.

I nostri artisti di varietà e la concorrenza degli stranieri

Un o. d. g. e un discorso di Maleardi

Gli artisti di varietà, presenti o residenti a Torino e iscritti al Sindacato fascista di categoria, si sono riuniti ieri in assemblea. L'adunanza è riuscita numerosa e conclusiva e si è svolta sotto la presidenza di Edoardo Malusardi, che era assistito dal cav. David Lembo e dal comm. Carlo Pollone. Sul contratto di lavoro, che sta per essere stipulato, e sulla costituzione dell'Ufficio di collocamento ha riferito minutamente il comm. Pollone, parlando della necessità della crescente organizzazione.

Il cav. Lembo ha illustrato lo spirito del sindacalismo fascista nel campo dell'arte, ed ha accennato alla necessità di disciplinare il collocamento, ponendo così un freno alla immissione nella categoria di elementi che non sono meritevoli e che aggravano la crisi del teatro italiano. L'oratore ha avuto anche qualche accenno al movimento degli artisti stranieri e ha fatto un richiamo allo spirito di patriottismo degli impresari italiani, i quali, pur continuando a ricorrere ad artisti di altre Nazioni, dovrebbero sentire, formando i loro programmi, il dovere di lasciare agli artisti italiani una equa parte; ed a questo proposito ha citato quanto è stato fatto per il personale nel campo del cinematografo. Il cav. Lembo è stato calorosamente applaudito.

Il segretario generale Malusardi, dopo una discussione animata dalla partecipazione di parecchi artisti, ha pronunciato un vivace e brillante discorso, affrontando in pieno i maggiori problemi dell'arte scenica e degli artisti. E passando ad esaminare gli aspetti particolari dell'organizzazione sindacale, ha assicurato che alla direzione degli Uffici di collocamento saranno nominati elementi capaci e di indiscutibile rettitudine. La funzione degli Uffici di collocamento dovrà essere estesa anche alla epurazione della categoria, compito questo molto delicato, che soltanto persone competenti e disinteressate potranno compiere. Il Malusardi ha parlato poi della creazione della Cassa di Previdenza, dalla quale gli artisti saranno sussidiati, in caso di prolungata disoccupazione, evitando così di subire le imposizioni di certi impresari o collocatori inumani. Anche il segretario generale ha parlato della immigrazione di artisti stranieri, dicendo che essa dovrebbe stimolare gli artisti italiani a perfezionarsi per assecondare le mutevoli, se pure non sempre legittime, predilezioni del pubblico. Il discorso di Malusardi, spesso interrotto da cenni di approvazione, è stato infine salutato con un prolungato applauso.

A conclusione dei suoi lavori, l'assemblea ha approvato un ordine del giorno, col quale ha auspicato la sollecita stipulazione del contratto di lavoro, la costituzione degli Uffici di collocamento e della Cassa di previdenza, le agevolazioni ferroviarie consigliate dalla loro speciale professione, la semplificazione delle pratiche per il rilascio di passaporti per l'estero, ed infine che sia fissato un equo contingentamento degli artisti stranieri in proporzione degli artisti italiani, che agiscono nei vari teatri, pur non intendendo con questo dare l'ostracismo ad artisti stranieri. L'adunanza ha fatto pure voti che venga pubblicato a cura del Sindacato nazionale un Bollettino di categoria, attraverso il quale tutti gli artisti conoscano i movimenti dei teatri e gli atti che i Sindacati svolgono in loro favore.

Il nuovo direttissimo Torino-Milano

E' noto che il ministro delle Comunicazioni, aderendo al desiderio di Milano e di Torino di essere, durante il periodo delle Esposizioni, collegata con treni serali, aveva istituito una nuova coppia di treni. Dal 1.o maggio al 30 giugno avremo infatti due direttissimi, composti di due vetture di prima classe e di tre di seconda e che non avranno alcuna fermata per servizio pubblico lungo l'intero percorso.

L'orario è il seguente: treno M.T.: partenza dalla Stazione Centrale di Milano alle 22,30; arrivo a Torino a Porta Susa e a Porta Nuova rispettivamente alle 0,20 e 0,30. Treno T.M.: partenza da Torino alle 22,25 da Porta Nuova e alle 22,37 da Porta Susa; arrivo alla Stazione Centrale di Milano alle 0,15.

La distanza di 150 chilometri fra Milano e Torino sarà così percorsa in 2 ore e 7 minuti per chi scenda o salga alla stazione di Porta Susa, mentre gli altri direttissimi impiegano in media due ore e mezzo. E' da notare che i viaggiatori che useranno dei nuovi treni celeri non dovranno pagare alcun supplemento, come avviene sui «rapidi» Milano-Roma.

L'arrivo del Prefetto

Col treno di lusso delle 9,10, è arrivato ieri mattina da Roma, dove, come abbiamo pubblicato, è stato ricevuto dal Primo Ministro, il Prefetto. Egli è stato ricevuto alla stazione di P. N. dal segretario federale fasciata, colonnello Di Robilant.

Brunerl-Canella

La causa rinviata al 30 maggio

Iermattina davanti al Presidente della I Sezione del nostro Tribunale Civile è stata chiamata la causa instaurata dai famigliari di Mario Bruneri contro lo «Sconosciuto» di Collegno. La causa, come è noto, doveva essere discussa ieri mattina e le parti — cioè i rispettivi avvocati, nonchè la Procura del Re intervenuta regolarmente nel giudizio — avevano provveduto al deposito in Cancelleria dei documenti dei quali intendevano servirsi e valersi nel giudizio.

Nella sala d'udienza, affollatissima, erano perciò pronti tutti i legali intervenuti in questa appassionante vicenda, e cioè gli avvocati Gianolio, Cravera, Dagasso, Allora e Zanelli, quest'ultimo nella sua qualità di «custode» dell'ex-ricoverato di Collegno.

Il Collegio giudicante doveva essere formato dal Presidente conte Ponza di San Martino e dai giudici avv. cav. De Litala e cav. avv. Forneris; senonchè, per impedimento del conte Ponza, questi dovette essere sostituito dal marchese Gaspare Favara, cioè da uno dei membri partecipanti alla Camera di Consiglio che dichiarò, quando il caso Bruneri-Canella le fu portato davanti, non sussistere prove sufficienti perchè il ricoverato di Collegno fosse dichiarato Mario Bruneri.

Fu questo fatto che indusse le parti a chiedere il rinvio della discussione? Non è possibile affermarlo; ma certo si è che quando la causa venne chiamata alla discussione le parti concordemente pregarono il Presidente di rinviarla ad altra udienza ed il marchese Favara non [illegible] difficoltà alcuna ad accogliere la richiesta delle parti, che mai, come ieri si trovarono consenzienti.

Una piccola discussione si intavolò soltanto sulla data a cui doveva essere differita la causa. Venne infine scelto il 30 maggio p. v. e su questo giorno gli avvocati finirono per accordarsi. Come si vede il rinvio non è tanto breve ma l'importanza e l'ampiezza della discussione richiedono un'udienza non troppo affollata, ragione per cui si è dovuto andare un po' lontani.

Lo «Sconosciuto» non è comparso, nè alcuno dei suoi legali si è fatto vivo. La cosa non ha stupito, in quanto questa linea di condotta è coerente a quella tenuta finora. Egli, a quanto si dice, vuole insistere a dimostrare che la grave vertenza giudiziaria non lo interessa, non lo riguarda per nulla.

La causa, a quanto pare, ha tutta l'aria di prolungarsi fino alle classiche calende greche...

I fallimenti del 2.o semestre 1927

La Segreteria generale del Consiglio provinciale dell'economia ha ultimato nei giorni scorsi un interessante calcolo del numero e dell'entità dei fallimenti commerciali e industriali nella provincia di Torino. Il calcolo comprende i dati del secondo semestre del 1927 e confronta opportunamente le cifre di questo periodo con quelle del secondo semestre del 1926. Il calcolo è diviso in due parti, cioè industria e commercio. Dal rapporto del Consiglio provinciale rileviamo alcuni dati che servono a dare un'idea del complesso dei fallimenti nel periodo di chiusura dei due anni.

Per l'industria: nel secondo semestre del 1926 si sono avuti 35 fallimenti, nello stesso tempo del 1927 se ne sono avuti 40; il passivo è stato rispettivamente di 6.461.350,28 per il 1926, e di 6.439.800,13 per il 1927; e l'attivo corrispondente è stato di 1.915.457,00 e di 2.364.385,85. Le maggiori cifre di passivo si sono verificate, per il 1926, nella meccanica ed affini con 5 dissesti e L. 2.360.129,00, nella chimica con 3 dissesti e L. 919.660,37, nei tessuti e maglieria con 1 dissesto e L. 787.497,10, e nelle varie con 1 dissesto e L. 315.000,00; per il 1927, nelle industrie varie con 5 dissesti e L. 2.036.294,42, nella metallurgia con 2 dissesti e L. 1.388.978,25, nella meccanica con 9 dissesti e lire 902.205,94, nelle alimentari con 3 dissesti e L. 753.351,00. L'edilizia non è contemplata nei fallimenti; e nel secondo semestre del 1927 sono stati esenti da fallimenti la lavorazione della pietra, la chimica, l'industria del cotone, [illegible] vari, maglierie ed i trasporti.

Per il commercio: nel secondo semestre del 1926 si sono avuti 74 fallimenti con un passivo di 17.034.912,15 e un attivo di 9.408.277,38; e nello stesso periodo del 1927 si sono avuti 87 fallimenti con un passivo di 18.411.297,10 e un attivo di 2.685.600,96. Le maggiori cifre passive si sono verificate, per il 1926, nel campo delle Banche-Borsa e intermediari con 5 dissesti e lire 9.853.712,87, nei vestiari o tessuti con 10 dissesti e L. 2.538.578,10, nei prodotti alimentari con 15 dissesti e lire 1.259.296,95 nei pellami con 7 dissesti e L. 1.188.903,45; e per il 1927, nei prodotti alimentari con 36 dissesti e lire 5.000.925,12, nelle Banche-Borsa e intermediari con 1 dissesto e lire 2.815.156,56, nei vestiari e tessuti con 16 dissesti e L. 2.330.703,86, nelle ferramenta e metalli con 2 dissesti e lire 2.315.036,50, nelle automobili, armi e forniture relative con 5 dissesti e L. 1.158.910,50. Anche le voci «combustibili» e «parrucchieri - commessi», che nel semestre del 1926 non portavano fallimenti, ne riferiscono uno caduno nel 1927.

La posa della prima pietra delle nuove costruzioni dell'Ospedale Mauriziano

Sua Maestà il Re, Generale Gran Maestro dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, ha disposto che il 2 maggio p. v. abbia luogo la funzione della posa della prima pietra delle nuove costruzioni che l'Ordine Mauriziano ha deliberato di erigere in ampliamento dell'attuale Ospedale Umberto I in Torino, in [illegible] Stupinigi, per dare più ampio e moderna sistemazione ai servizi sanitari e disponibilità di altri padiglioni per il ricovero gratuito dei poveri infermi. La funzione, alla quale interverranno Sua Maestà e i Reali Principi, è fissata per le ore 10,30.

Le tessere per gli espositori

Il Comitato della Esposizione comunica:

«Per evidenti ragioni di ordine è stato stabilito che tutte le tessere, biglietti d'ingresso, lascia-passare, ecc., aventi carattere di provvisorietà e quindi validi solo sino al giorno dell'inaugurazione delle Mostre, devono intendersi senza eccezione nulli e di nessun valore a partire dalle ore 18 del giorno 30 corrente. E' quindi necessario che ogni Espositore per sè o proprio delegato (uno solo per ogni mostra) provveda in tempo a munirsi delle nuove tessere. Si ricorda che le tessere per gli espositori o loro delegati si rilasciano in via Monte di Pietà 26. Il personale addetto agli stands avrà l'ingresso all'Esposizione alle ore 12 del giorno dell'inaugurazione e anche questo personale sarà necessario sia munito delle nuove tessere per le quali dovrà rivolgersi all'Ufficio Ordinamento nell'interno dell'Esposizione».

Al Corso di Cultura fascista

La lezione del prof. Collino

Il prof. Collino ha tenuto ieri, nel Salone Margherita di corso Galileo Ferraris, la quinta lezione del Corso magistrale di cultura fascista, trattando dei problemi intellettuali del Fascismo e più precisamente dei rapporti tra *Fascismo e Scuola elementare*, e dei *doveri del maestro fascista*.

Il prof. Morganti, presidente del Gruppo degli insegnanti delle Scuole medie, presentò con brevi parole il conferenziere al folto pubblico, formato d'insegnanti e di allieve maestre della città. Erano pure presenti i rappresentanti del Prefetto, della Procura Generale, del Comando del Corpo di Armata, del Fascio, il regio provveditore agli studi, comm. Renda, il prof. Olmo, direttore centrale delle Scuole, la contessa Di Sambuy e il rettore del Politecnico.

Il prof. Collino pose dapprima a confronto l'ambiente della vecchia Scuola agnostica e scettica e quello dell'attuale piena d'entusiasmo e di energia fattiva; mostrò nel maestro fascista il perfetto tipo di educatore che sa compiere la sua missione per il bene supremo della Patria, e vuol creare ovunque nuovi italiani ardenti di fede più fattiva e più accesa. Ricordò ai maestri i doveri continui di perfezionamento culturale che la riforma impone: li incitò a studiare e a narrare con entusiasmo anche la storia di questi ultimi dieci anni, ravvivandola con tutti i confronti che si posson trarre dagli avvenimenti d'altri tempi; ricordò i loro doveri verso le istituzioni parascolastiche e la necessità di diffondere la nuova luce ideale recata dal Fascismo nelle famiglie, attraverso gli scolari; fece presente ancora il bisogno che ogni insegnante ha di conoscere tutti gli ordinamenti del nuovo Stato corporativo per poterne dare nitide e chiare notizie agli scolari.

Addentrandosi poi in quella che riguarda la pratica della Scuola, invitò i maestri a rispettare realmente la spontaneità dei fanciulli, a sfuggire la facile retorica che già s'è venuta cristallizzando nella Scuola e altrove; e, infine, a trovare nel fondamento idealistico, posto a base della Scuola fascista, le ragioni che valgono a far rifulgere i valori eterni nuovi che sono ora a base di tutta l'educazione.

La chiara e pratica lezione fu coronata da unanimi calorosissimi applausi.

Il trucco della ruota

Il meccanico automobilista Domenico Venesia è incorso, uno di questi giorni, in una strana e poco piacevole avventura. Si presentò da lui un ragazzo con una ruota di automobile gommata, e, dicendosi mandato da tre individui, gli offrì in vendita la ruota. Il meccanico lì per lì non aderì alla richiesta, ma trattenne la ruota e diede incarico al ragazzo di avvertire i tre mandatari di presentarsi da lui per stipulare eventualmente il contratto.

Il giorno dopo capitò nella sua bottega un tale dall'aspetto burbero e tracotante. Costui disse di essere un agente di Pubblica Sicurezza e per provare la cosa esibì una tessera. Questa non era che un libretto di vigilanza, uno di quei libretti, cioè, che si rilasciano ai vigilati; ma il Venesia, nel turbamento del momento, non si accorse della mistificazione. Il falso agente, con la faccia scura e l'aria severa, domandò:

— Lei qui ha una ruota da automobile?

— Sì. Eccola.

— Ah, volevo ben dire... — ghignò l'uomo dell'ordine. — Questa ruota è stata rubata!

— Ma...

— Silenzio! Non dico che l'abbia rubata lei. Lei non è che il ricettatore.

— Ma...

— Silenzio! Le offro il modo di sfuggire alla denuncia; e invece di protestare mi ringrazi...

Il modo, come ben si comprende, era quello di sborsare quattrini. L'uomo della Polizia, contrariamente ad ogni regola di dignità, si abbassò a mercanteggiare il prezzo dell'onore. Tira e molla, l'accordo fu raggiunto sul le cinquanta lire. Intascate le quali, lo strano poliziotto se ne andò con molto sussiego.

Tutto questo vennero a sapere tre agenti del Commissariato compartimentale: i brigadieri Box, Madonno e Arena, i quali, seguendo le direttive del loro commissario, cav. Rossi, iniziarono delle indagini. Riuscirono così ad appurare che le tre persone le quali avevano, a mezzo del ragazzo, mandata la ruota d'automobile al Venesia, erano tre pregiudicati e vigilati: Valerio Somale, Arrigo Picchetto e Giuseppe Manara. Ma gli agenti vennero a sapere altro ancora, e assai sintomatico e strano. E cioè, che colui che si era finto agente di P. S. ed aveva spillate le 50 lire al Venesia, era uno dei tre, e precisamente il Somale.

Arrestata, la triade venne interrogata dal commissario Rossi. Tutti negativi. Tutti innocenti e puri come l'acqua di fonte! Sennonchè, messo a confronto col Venesia, il Somale fu da questi riconosciuto. Il che, unitamente ad altri elementi emersi in seguito, stabilì che autori del furto della ruota formata da automobile erano proprio stati essi. Poi, non avendo trovato da vendere la refurtiva neppure a vile prezzo, avevano architettato il trucco del falso agente, arraffando così almeno 50 lire...

Gli arrestati vennero perciò denunciati alla Procura del Re per furto; il Somale fu inoltre denunciato per estorsione e per falsa qualifica di agente. Non si sa a chi sia stata rubata la ruota in questione. Essa si trova, a disposizione del legittimo proprietario, presso gli uffici del Commissariato compartimentale di Porta Nuova.

Ladri di biciclette

Il ricupero della refurtiva

Si erano verificati, nei giorni scorsi, ripetuti furti di biciclette nei pressi della stazione di Porta Nuova, da parte di ignoti ed inafferrabili lestofanti. Della faccenda che cominciava a diventar piuttosto seccante sia per i derubati che per i funzionari incaricati di ricevere le denuncie si interessò personalmente il dottor cav. Rossi, commissario del compartimento ferroviario.

I brigadieri Box e Madonno incaricati delle indagini, dopo un lungo e paziente lavoro di appostamento sono riusciti ad arrestare gli autori nelle persone dei pregiudicati Giovanni Boella e Oreste Costa. Quest'ultimo è anche contravventore alla vigilanza speciale.

I due arrestati, sottoposti ad un lungo interrogatorio hanno vivacemente protestato la loro innocenza mantenendosi sulle negative.

Ulteriori e non meno diligenti indagini hanno portato alla scoperta di gran parte della refurtiva nei negozi dei due meccanici, negozianti in biciclette, Giovanni Garassino, abitante in via Belfiore 10 e Deorsola Antonio abitante in corso Galileo Ferraris 131. Parecchie delle biciclette rubate sono state così poste sotto sequestro.

Il Deorsola però, al momento opportuno presentò due testimoni, certi Angelo Perone e Giuseppe Negrini i quali affermarono di aver venduto essi stessi le biciclette che gli agenti trovarono presso al negoziante. Messi però alle strette finirono per confessare il loro trucco escogitato soltanto per salvare l'amico Deorsola.

Il Boella e il Costa sono stati perciò tratti in arresto e denunciati per furto, il Deorsola e il Garassino sono stati denunciati a piede libero per ricettazione e i due testimoni per favoreggiamento. Le biciclette sequestrate si trovano negli uffici del commissariato compartimentale e sono a disposizione dei legittimi proprietari.

Breve storia di un motore

Qualche notte fa, un ignoto ladro era riuscito a penetrare, mediante scasso, in un magazzino provvisorio della Ditta Viselli, assuntrice dei lavori di abbassamento del piano stradale in corso Regina Margherita, e a rubarvi un motore elettrico, una bicicletta ed altri oggetti. Il commissario del Compartimento ferroviario, dott. Cesare Rossi, ha disposto immediatamente le indagini, affidandole ai brigadieri Madonno e Box.

I due bravi agenti riuscirono ad identificare il ladro e a trarlo in arresto. Si tratta del pregiudicato Giovanni Bogetti. Costui, interrogato, si mantenne sulle negative, e, probabilmente, non avrebbe mai confessato la sua colpa, se i brigadieri in parola non avessero scoperto il motore rubato presso un certo Francesco Saccato, abitante a Bra. Il motore è stato naturalmente sequestrato, e il Saccato ha finito per confessare di averlo comperato dal Bogetti. Quest'ultimo, di fronte a tale prova schiacciante, ha dovuto ammettere il furto commesso ed è perciò stato trattenuto. Il Saccato è stato denunciato, a piede libero, per ricettazione.

Una provvista di matite

Il signor Ettore Marchi, comproprietario di uno stabilimento in via Buscaglione 6, ha denunciato che un... maniaco collezionista di matite, dal mese di giugno in poi, servendosi naturalmente nella fabbrica in parola, se ne ha fatto una provvista, a pagare la quale occorrerebbero quindicimila lire. Siccome il suddetto sconosciuto oltre che con la matita sembra che scriva anche con la penna, ha completata tale raccolta con una non meno abbondante razzia di pennini. Egli avrà così da scrivere per tutta la vita e chissà, qualora venisse arrestato, quante belle lettere manderà agli amici, dalle carceri Nuove.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 45-801 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici (sal. «Sollecito la Cronaca») — 40-918 Amministrazione.

Seguendo la Cronaca

Il nuovo negozio ROMANA CALCAGNI in via Garibaldi n. 40

Ieri nel pomeriggio, alla presenza di una distinta schiera di invitati, tra cui diverse Autorità cittadine, si è inaugurato il nuovo negozio della notissima Casa di confezioni per signora Romana Calcagni, in via Garibaldi 40.

L'ambiente, elegantissimo, ha riscosso l'unanime approvazione, accompagnata dai più vivi auguri che alla nuova coraggiosa iniziativa arrida il successo delle precedenti.

Mentre nel grande salotto di prova la fine signorilità di chi faceva gli onori di casa intratteneva gli ospiti, già in via Garibaldi il pubblico si affollava ad ammirare le splendide vetrine, ricche di numerosi nuovissimi modelli. Diverse signore avrebbero, anzi, desiderato entrare immediatamente per vedere subito, ammirare e scegliere qualcuna delle molte interessanti novità.

Ma la vendita al pubblico non si inizia che oggi ed è soltanto da stamane che il bellissimo nuovo ambiente, che onora la via Garibaldi, vedrà il movimento signorile di cui è da anni giustamente favorito il negozio gemello di via Roma 2. Sono due centri di bellezza, che riassumono uno dei più indovinati programmi di eleganza e di buon gusto.

Conferenze

La prevenzione degli infortuni sul lavoro

In un'aula dell'Unione Industriale Fascista l'ing. Carlo Gaj-Tenna, capo della sede regionale di Torino dell'A.N.P.I., ha tenuto ieri sera, dinanzi ad un numeroso gruppo di industriali, di tecnici, di rappresentanze e di invitati una conferenza, trattando tutti gli argomenti della prevenzione degli infortuni sul lavoro. Dopo aver ricordato le varie cause dei sinistri, l'imposizione fatta dai regolamenti governativi sull'adozione delle misure preventive, l'oratore ha illustrato il continuo sviluppo dell'Associazione e la sua trasformazione in Ente Nazionale, per volontà del Governo Fascista. Rilevando dalla statistica che solo una piccola parte degli infortuni è dovuta alle macchine, e si può quindi prevenire con mezzi meccanici, il conferenziere ha avvertito che bisogna cercare di completare la soluzione dell'importante problema della sicurezza dei lavoratori con la propaganda di prevenzione, estesa non solo agli industriali ed ai capi tecnici, ma anche alle maestranze, col promuovere l'interessamento dei primi al miglioramento delle condizioni di sicurezza e d'igiene degli impianti, provvedendo i necessari dispositivi di protezione alle macchine e raccomandando ai capi l'organizzazione, la sorveglianza del lavoro, l'imposizione agli operai dello norme di prudenza. L'ing. Gaj-Tenna, che è stato vivamente applaudito, ha concluso la sua interessante esposizione citando quello che si è già ottenuto per la prevenzione nei migliori stabilimenti esteri.

— Domani sera, venerdì, alle ore 21, il comandante Edoardo Roggeri, terrà una conferenza alla sede della Scuola di cultura [illegible] Madonna degli Angeli, 17 su «Enrico Heine critico musicale».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINO — Ore 21,15: Terzo concerto del Quartetto Lener (in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. Tatiana Pavlova). — Ore 21: «La pellegrina appassionata» di L. Gigli e G. Lirios (novità).
CHIARELLA (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21: «Cristoforo Colombo» di Vitaliano (novità).
BALBO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: «Il mago» di Edgardo Wallace.
VITTORIO (Comp. dramm. De Sanctis). — Ore 21: «La morte civile» di P. Giacometti.
ROMANO (Compagnia dialettale Casaleggio). Ore 21: Sima qui col d'Callanet» di Bosi e Rolando.
ODEON — Riviste: ore 21: «Disco aperto».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA — Ore 20,45: Grandi partite.

I Divertimenti

DISCO APERTO

Questa sera, alle ore 21, prima rappresentazione al «Teatro Odeon» con *Tilina* e *Macario*, in unione alla celebre «danseuse» *Marthe de Sevres*, con le sue 6 *Girls* e 6 *Midnight follies screnaders*.

Cinematografi

GHERSI — «Il brigadiere Gerard» grande interpretazione di Rod la Rocque.
AMBROSIO — «La prigioniera di Shangai», Carmen Boni, Bernard Goetzke. - Successo.
VITTORIA — «L'ombra che vendica». — «Viaggio del Principe Umberto in Africa».
ROYAL — «Lo sconosciuto». Lon Chaney.
ITALA — «L'artiglio infallibile».
BORSA — «Michele Strogoff». Mosjoukine.
SPLENDOR — «Il signore della notte». — Lunedì: «La madonnina del marinaio».
ROSSINI — Dalle 15 alle 23: Cinema.

Il «renard» e... il panettiere

Nel negozio del signor Carlo Muggia, in via S. Tommaso, 5, si è presentato uno sconosciuto, del quale però si conoscono i connotati. Egli è un uomo basso, magro, sbarbato ed ha i denti d'oro. Per il derubato sapere che il ladro ha i denti d'oro dev'essere una grande consolazione. L'uomo basso e magro dunque ha rubato ed ha rubato precisamente al signor Muggia un «renard», una di quelle pellicce di cui le signore si adornano le spalle. Se il ladro fosse stato... una ladra, con tutta probabilità avrebbe rubato un cilindro. Sta il fatto che lo sconosciuto presentatosi nel suddetto negozio ha scambiato col proprietario queste poche frasi:

— Ho bisogno di una pelliccia... ma considerando che siamo quasi in primavera, mi accontento di un «renard» da duemila lire. Non ho le duemila lire, ma posseggo una bella panetteria qui vicino. Un panettiere senza pelliccia è un controsenso. Noi stiamo tutto il giorno in abiti assai succinti e non abbiamo per riscaldarci che il fuoco del forno... Mi mandi perciò subito il «renard»...

Il signor Muggia mandò «subito» il «renard», e lo sconosciuto, che sulla soglia della panetteria attendeva al varco, se ne impossessò e scomparve. La panetteria, ben inteso, non apparteneva all'uomo dai denti d'oro: a lui appartiene invece adesso la pelliccia. Ecco uno che, contrariamente a quanto avviene a tutti i cittadini in questa glaciale primavera, non soffrirà più il freddo.

La scomparsa d'un nobile educatore

Morì, nei giorni scorsi, il prof. cav. uff. Andrea Pizzo, che per più di trent'anni insegnò lettere nelle classi superiori del Ginnasio all'Istituto Sociale della nostra città. Era poco più che sessantenne, e tutta l'opera sua didattica l'aveva svolta nella nostra città, da cui non aveva saputo staccarsi mai, rinunziando per essa a ogni miraggio di carriera. Dotato di solida coltura, insegnò tutta la vita con rara abnegazione, con modestia grande, con virtù impareggiabile di maestro, di educatore e di padre, apprezzato e amato da amici, da colleghi e discepoli, come uomo e come maestro indimenticabile.

La sua scomparsa, dopo lunga malattia, suscitò un generale e sincero rimpianto; alla salma sua fu reso un vero plebiscito d'onore e d'amore, e certo nella nostra città sarà per lunghi anni ricordata la cara e buona immagine di questo valentuomo, che visse educando con mirabile disinteresse tante falangi di giovani, che lo amarono e lo apprezzarono come Egli ben meritava.

Ispettore torinese del Demanio solennemente encomiato

E' stato solennemente encomiato dal Ministro delle Finanze il comm. avv. Giuseppe Asinelli, ispettore superiore del Demanio e delle tasse, del Compartimento di Torino, per l'ingente e difficile compito assolto, quale componente la Commissione di inchiesta sulle malversazioni perpetrate dall'ex-ricevitore del registro di Venezia, Giovanni Battista Menuzzi. Il comm. Asinelli diede prova in questa inchiesta di una rara perizia e di grande devozione a tutela degli interessi dell'Erario.

Richiesta di operai

L'Ufficio di Collocamento dei Sindacati fascisti comunica:

«Sono ricercati abili tornitori, calibristi, aggiustatori di prima categoria, rettificatori provetti e operaie sellaie, per la Sezione metallurgici. Gli interessati, muniti dei documenti comprovanti l'appartenenza alla categoria, sono pregati di passare al più presto all'Ufficio di Collocamento, in via Principe Amedeo, 11».

Note spicciole

Scuola festiva di commercio Maria Letizia. — Per invito della baronessa Merenda di Martino di Silvi, fiduciaria dei Giovani Italiane per il Piemonte, le Giovani Italiane e le insegnanti della Sezione centrale della Scuola suddetta troveransi domenica prossima, ore 10, presso l'ingresso del Cinema Nazionale, per una rappresentazione in loro onore.

Accademia di medicina. — Domani alle ore 17 adunanza pubblica con comunicazioni del prof. Uffreduzzi, del prof. Bizzozero, del dott. Brunacci, del prof. Boghetti, del dott. Gomirolamo e del dott. Mairano.

Colonia Biellese. — Domenica 29 corrente, consegna della Stella al merito del lavoro all'operaio Lorenzo Borrione da Graglia, da 50 anni addetto alla stessa azienda. I soci, i Biellesi e loro famiglie sono invitati.

Società Alpinisti «C. A. PO». — Domenica 29 corrente, gita in torpedone alla «Abbazia di Vezzolano» presso Albugnano. Iscrizioni stasera in Sede.

Federazione nazionale arditi d'Italia. — Questa sera alle ore 21 in sede assemblea generale. Nessuno deve mancare.

O.N.D. Unione Alpinisti Operai. — Domenica 29 corrente ore 9 a Bobbio Pellice inaugurazione della lapide a Bartolomeo Peyrot primo scalatore italiano del Monviso. Iscrizioni in sede. La gita sociale alla Punta Arbella valle Stura è stata rinviata al 6 maggio.

M. V. S. N. Comando Coorte d'onore mutilati S. Mussolini. — Questa sera riunione in sede di tutti gli appartenenti alla coorte alle ore 21,15.

ULTIME NOTIZIE

Le accoglienze al bilancio di Churchill

Londra, 25, notte.

Dal mondo automobilistico in fuori, il nuovo bilancio è generalmente ben accolto. Le sue virtù costruttive sono ammesse anche dall'opposizione. E' giusto che il governo provveda ad assistere le industrie pesanti e l'agricoltura, tanto più giusto in quanto le assistenze [illegible] quello che — secondo quasi tutta la stampa dell'opposizione — è il trabocchetto del protezionismo. L'espediente adottato da Churchill di alleggerire alle industrie malandate la somma tributaria mediante il quasi totale condono delle contribuzioni municipali e provinciali, è giudicato politicamente abilissimo e tecnicamente geniale.

Gli oppositori più combattivi non riescono a criticare il progetto se non sotto il punto di vista della sua realizzazione a 18 mesi di scadenza. Nell'intervallo, le industrie pesanti e l'agricoltura dovranno tirare innanzi senza sollievo di sorta. La freccia però si spunta urtando senza effetto la soddisfazione che gli industriali e gli agricoltori dal canto loro non nascondono. Il lancio di una così vasta riforma amministrativa non può naturalmente essere effettuato in un baleno. Il tempo indispensabile è valentieri accordato dai beneficiari in vista dei vantaggi di carattere abbastanza permanente che l'autunno del 1929 non mancherà di recare [illegible]. Qui non si fanno calcoli di settimane o di stagioni; ma di anni. Non è necessaria la fretta una volta che si sappia dove si potrà arrivare. La sensazione più diffusa è che il Paese, poco alla volta, arriverà di nuovo alla prosperità. L'esposizione finanziaria di Churchill ha consolidato definitivamente questa sensazione. Elettoralmente quindi il bilancio 1928-29 è un bel pugno di lievito per il Ministero e per tutte le forze conservatrici.

La riprova consiste nella circostanza che — in diversi paragrafi del nuovo bilancio — i reparti di assalto del laburismo e del liberalismo intravvedono i brani del manifesto elettorale che il Partito conservatore sta mediando per le elezioni dell'anno prossimo. C'è qualcosa di vero in questi rilievi. Il condono delle contribuzioni agli agricoltori è inteso non soltanto a rincuorarli economicamente, ma ad ammansirli politicamente. Gli agrari negli ultimi mesi vennero agitandosi più del necessario per promuovere l'introduzione di dazi doganali contro i prodotti agricoli stranieri. Il Governo piombò in gravi imbarazzi. L'alternativa era di renderseli ostili gli agrari ricusando loro i dazi richiesti, oppure di scatenare le ire delle masse introducendo i dazi in parola ed elevando quindi il costo della vita. In entrambi i casi, l'opposizione laburista e liberale sarebbe balzata in piena riscossa attirando verso le proprie candidature gran parte dell'elettorato marginale di parte conservatrice. Lloyd George sperava ardentemente che ciò avvenisse, e coltivava spasmodicamente la [illegible] per ipotecarsene i voti. Anche MacDonald faceva alquanti conti senza l'oste. Il nuovo bilancio, sotto questo aspetto, ha fatto strage di illusioni.

Sapete già che la porzione maggiore dei venti a trenta milioni di sterline che occorreranno al Governo per colmare le lacune formate dai futuri sgravi di contribuzioni locali in favore delle industrie pesanti e dell'agricoltura verrà realizzata mediante la nuova tassa sulla benzina. Gli automobilisti, in altri termini, faranno le spese della galvanizzazione economica di due dei più importanti nuclei della produzione nazionale. La loro collera era in programma, ma essi non prevedevano l'enunciazione del nuovo stato di cose nei termini suddetti. Oggi, se non tengono a segno i loro bruciori, gli automobilisti corrono il rischio di passare per egoistici sabotatori della rinascita industriale del Paese. Nessuno in pratica li difende a spada tratta. Vero è che l'organo laburista accenna curiosamente a simpatizzare con tutti i possessori di automobili, epperò anche con i beati possessori delle più splendide limousines. Ma il Daily Herald è quasi sempre destinato, in questi dibattiti, a mettere la punta del piede nella comicità. Sarebbe stato un altro paio di maniche se l'esercito automobilistico avesse goduto l'appoggio di qualche grande organo frondista in campo conservatore. Sennonchè, anche il Daily Mail e il Daily Express — così spesso in vena di frastuono contro il loro Ministero — nel caso attuale, si schierano non soltanto disciplinatamente, ma entusiasticamente a sostegno del nuovo budget, con tutto quello che esso implica contro le tasche dell'automobilismo militante. I possessori di automobili sono invitati a tenersi quieti. Essi ora pagano la benzina a prezzo infimo e la gabella introdotta da Churchill non eleverà il costo dell'essenza se non al livello di qualche mese addietro, quando gli automobilisti la pagavano senza sognarsi di strillare. Dunque, rimangano zitti. La nuova imposta viene effettivamente a ristabilire il prezzo della benzina che vigeva lo scorso autunno. E l'erario incassa i venti milioni di sterline che in passato andavano a beneficio dei produttori stranieri di petrolio — ai quali resta tutto il margine che vogliono —: questi venti milioni saranno trasformati in lievito industriale, a indiretto vantaggio degli stessi automobilisti.

L'addio a che [illegible] ai Comuni quando Snowden, ex-Cancelliere dello Scacchiere nel gabinetto MacDonald, iniziò la polemica obbligatoria contro alcuni aspetti del nuovo bilancio — che, per sommi capi, egli medesimo approva — Churchill lo ascoltava con un indefinibile sorriso sulle labbra. «Il Cancelliere dello Scacchiere — osservò Snowden — sembra perfino soddisfatto delle accoglienze ricevute dalla imposta sulla benzina». Churchill interruppe esclamando: «In verità, mi sento molto sollevato». La Camera scoppiò in una allegra risata e Snowden lasciò stare nel resto della sua orazione filippica la gabella sul [illegible] delle immense greggi domenicali di automobili, gabella che peraltro si estende anche agli alimenti delle macchine di uso feriale, una larga categoria delle quali, rappresentata dagli omnibus automobili e da altri mezzi di pubblico trasporto, si accingeva a rovesciare sulle spalle del consumatori anche la tassa sulla benzina.

Manco a dirlo, le azioni industriali in Borsa segnavano oggi immediati rialzi. Gli agricoltori per una volta tanto sospendevano i loro vaticini di rovina e gli amministratori delle grandi ferrovie che saranno alla loro volta sgravati di certe contribuzioni locali, preannunciavano in anticipo il restauro di buoni dividendi.

M. P.

60 ribelli messicani uccisi in un conflitto

Londra, 25, notte.

L'Agenzia Exchange Telegraph ha da Città del Messico che, secondo notizie ufficiali, 60 ribelli caddero in un conflitto di 30 ore svoltosi per le vie di Gheramare. Furono raccolti sul terreno ben 43 cadaveri, inclusi quelli di parecchi caporioni insurrezionali. Uno sarebbe stato identificato per quello del sacerdote De Rosas.

Fraternità aviatoria

Il soccorritore del «Bremen» fulminato dalla polmonite

Invano Lindbergh gli ha portato a volo il siero

Londra, 25, notte.

Le peripezie del «Bremen» sono ora fiancheggiate da una inattesa disgrazia. L'aviatore Lloyd Bennett, che aveva pilotato un aeroplano partito da New York, con l'intenzione di recare pezzi di ricambio all'isolotto ove il «Bremen» resta incagliato tra i ghiacci, è morto ieri di polmonite fulminante. Egli non stava molto bene quando si levò a volo per il Nord. Giunse senza incidenti alla Baja di Murray. Aveva però la febbre addosso e gli fu impedito a viva forza di proseguire per Greenly Island. Poco di poi, il poveretto non si reggeva più. Venne ricoverato all'Ospedale di Quebec, ove i medici gli riscontrarono la polmonite doppia.

Lindberg, non appena ebbe notizia della grave malattia del suo amico Bennett, offerse i propri servizi per il trasporto aereo di speciali sieri da iniezioni da New York a Quebec. Egli partì sopra un aeroplano militare, capace di battere i 275 Km. all'ora, e ad onta della pioggia e della tormenta di neve, coperse in 4 ore il tragitto di 750 chilometri. Il siero, giunto così a Quebec, fu iniettato subito al paziente, ma purtroppo le iniezioni non riuscirono a salvarlo.

Frattanto, i tre volatori del «Bremen» hanno ottenuto i necessari pezzi di ricambio da Detroit, per mezzo di un altro velivolo.

L'aeroplano, a quanto pare, è ormai riparato, ma l'equipaggio attende che le condizioni atmosferiche diventino più favorevoli per tentare la traversata, che si propongono di compiere da Greenly Island alla Baja di Murray. E' possibile che la partenza avvenga da un momento all'altro. Un nuovo carrello è stato allacciato al «Bremen», la cui elica metallica è stata rimessa a punto da un meccanico arrivato da Detroit. L'apparecchio, rimorchiato su di un declivio di ghiaccio abbastanza liscio, lungo la spiaggia dell'isolotto, è pronto a prendere la rincorsa verso il Sud. Una quantità di aviatori, giornalisti ed operatori cinematografici è ora arrivata a Murray Bay in attesa dei volatori.

Un aeroplano precipitato presso Santhià

La morte del tenente colonnello Pastore

Roma, 25 notte.

Stamane, alle ore 11, durante un volo di prova di un apparecchio «R. 22», in seguito a una forzata discesa fuori campo, a cascina Verna, presso Santhià, restava gravemente ferito il tenente colonnello Roberto Pastore di Relorio, comandante del 19.o stormo di aeroplani da ricognizione. Trasportato all'Ospedale Civile, decedeva subito.

Il tenente colonnello Pastore, contava 39 anni ed era considerato uno dei migliori ufficiali dell'arma aeronautica. Aveva combattuto durante la guerra in aviazione, conquistandosi due medaglie d'argento al valore militare; era anche decorato di una medaglia di bronzo al valore civile. Dal 1924 allo scorso dicembre, epoca in cui fu designato al comando del 19.o stormo, prestò brillantemente servizio allo Stato Maggiore della Regia Aeronautica.

(Stefani).

L'aeroplano sulla casa paterna e in mezzo alla strada fracassato

Vienna, 25 notte.

Ieri, a Sciabaz, in Jugoslavia, è accaduta una disgrazia aviatoria, che solo per un miracolo non ha avuto tragiche conseguenze. Un aeroplano militare stava compiendo al disopra della città voli acrobatici, che erano seguiti dal pubblico con grande attenzione. Uno degli aviatori, nel passare sulla casa dei propri genitori, ha allungato un braccio fuori della carlinga per farsi notare. Un momento dopo, l'apparecchio perdeva l'equilibrio e si vedevano le due persone trovantesi a bordo spiegare in fretta il paracadute e lanciarsi nel vuoto. Entrambi gli aviatori sono caduti al suolo felicemente, senza riportare nemmeno una escoriazione, mentre l'aeroplano precipitava con grande fracasso nella via principale della città, nella quale per puro caso non si trovava in quel momento anima viva.

Una nuova catastrofe in Grecia?

Vienna, 25 notte.

Notizie da Atene fanno credere che una nuova catastrofe sismica si sia scatenata sulla Grecia. Stasera sono state registrate infatti nuove scosse di terremoto in Grecia assai più violente di quelle di [illegible] giorni fa. Le località più gravemente colpite dovrebbero essere stavolta il Falero ed il Pireo. Mancano particolari sui danni arrecati. Contemporaneamente alle scosse, si è verificato nel Golfo uno strano fenomeno. Ad intervalli regolari di mezz'ora, le acque del mare si elevavano ed abbassavano da 30 ad 50 centimetri al disopra ed al disotto del livello normale. La corrente del Porto, poi, che di solito ha una velocità di due nodi e mezzo all'ora, ne aveva oggi una di sette nodi. La cosa viene spiegata con eruzioni vulcaniche di crateri sottomarini.

Oggi si è recata a Corinto una Commissione di archeologi, i quali hanno constatato con soddisfazione che le rovine classiche hanno patito solo esigui danni dal terremoto, mentre i danni arrecati alla città nuova ed alle località vicine vengono fatti ammontare a parecchi miliardi di dracme. E' giunta a Corinto da Malta una squadra navale inglese, che ha distribuito ai fuggiaschi, tende, indumenti e pane. Siccome la guarnigione di Atene e quella del Peloponneso non bastano, il Governo greco ha fatto chiamare sul luogo del disastro anche alcune guarnigioni della Macedonia.

Il tenore Di Mazzei è vivo

Parigi, 25, notte.

Un telegramma dell'*Agenzia Telegrafica Bulgara* dichiara che le voci diffuse all'estero circa la morte del tenore Di Mazzei, che sarebbe rimasto ucciso durante il terremoto di Filippopoli, sono completamente false. Il Di Mazzei gode perfetta salute e canterà prossimamente all'Opera di Sofia.

LA CINA

Tsinanfu occupata dai nazionalisti

Milionario americano ucciso

Sanghai, 25 notte.

Le forze nazionaliste al comando del generale Feng occupavano ieri Tsinanfu, la capitale dello Shantung. L'annunzio proviene da fonte inglese, ed esso sino a stasera non era confermato da alcuna fonte straniera. Ma l'avanzata dei nazionalisti verso la capitale dell'importantissima provincia non viene posta in dubbio. Si afferma che tutto il personale delle ditte occidentali rappresentate a Tsinanfu è partito per il porto di Tsing Tao. Rimangono tuttavia sul posto i reggenti consolari. Referti da fonte giapponese attestano che Tsinanfu rimane tranquilla. Parecchie migliaia di ricchi abitanti cinesi ad ogni buon fine si affannano a trovare posto sui treni in partenza per Tsin Tao ed affollano le stazioni, accompagnati dalle loro numerose mogli. Quanto ai nordisti, ripiegano su Tehchow.

La cattura di Tsinanfu chiude la prima fase della campagna nazionalista. La città conquistata rappresenta un ottimo punto di appoggio per l'avanzata sopra Pechino, che si trova a circa 300 Km. a nord-ovest di Tsinanfu. Il generale Feng non tarderà a lanciare le sue avanguardie verso Pechino. Il generalissimo Ciang Kai Shek rinforzerà la nuova avanzata con grosse forze nazionaliste. Il Giappone, com'è noto, ha spedito notevoli reparti di truppe a Tsinanfu per la protezione dei residenti nipponici in quella provincia. Il rischio di un urto tra il Giappone ed i nazionalisti cinesi appariva accentuato negli ultimi giorni per la protesta ufficiale che il Governo di Nankino elevava contro lo sbarco di nuove truppe giapponesi nello Shantung. In linea di fatto, Tokio dichiarò che la sua spedizione era puramente precauzionale e non rivestiva quindi carattere politico di sorta, per cui la possibilità di forti attriti a Tsinanfu appare limitata.

Si riferisce che un milionario americano, il dottor Seymour, è stato ucciso da soldati cinesi a Tsining durante un recente scontro avvenuto colà tra sudisti e nordisti.

(Daily Telegraph).

L'arresto di due tedeschi che scalavano la torre Eiffel

Parigi, 25, notte.

Due tedeschi, certo Mayer, di 20 anni e Augusto Sack, di 29, entrambi domiciliati a Colonia sono stati sorpresi dagli agenti di polizia mentre si apprestavano a dare la scalata alla prima piattaforma della torre Eiffel. I due tedeschi, a quanto dichiararono, erano desiderosi di pavesare la torre Eiffel con i colori del loro gruppo sportivo «La Fenice» di Colonia, e delle Olimpiadi di Anversa. Essi portavano infatti degli oriflammi: uno bianco con anelli intrecciati ed uno coi colori tedeschi. Condotti alla prefettura di polizia i due acrobati, i cui documenti e passaporti erano in regola, vennero interrogati da un interprete. Il Mayer dichiarò di avere scalato il 21 febbraio scorso la guglia della cattedrale di Colonia e che a scopo di «réclame» personale per trovare una scrittura egli aveva tentato la stessa impresa sperando di poter giungere fino al culmine della torre Eiffel. In quanto al Sack, rappresentante di macchine da scrivere ed ex padrone di Mayer, disse di averlo accompagnato quest'ultimo unicamente per secondare i suoi sforzi. I due tedeschi, contro i quali non è stata sollevata nessuna imputazione sono stati accompagnati alla stazione del nord dove hanno preso il treno di Colonia.

Le finalità del Fascismo in una conferenza di Turati a Roma

Roma, 25 notte.

Nel pomeriggio di oggi il Segretario del P. N. F., S. E. Turati, ha tenuto una conferenza nel salone del Circolo di Roma. Erano presenti il presidente del Circolo S. E. Di Scalea, il vicepresidente Raff. Valli, l'ambasciatore di Spagna, il Duca Visconti di Modrone, il senatore Mosconi e numerosissime personalità. Il Segretario del Partito, accolto all'arrivo ed interrotto sovente nel corso della sua conferenza da vivissimi applausi, ha parlato del travaglio intimo degli uomini della passata generazione, quella che va dal 1870 alla fine del secolo scorso, che vissero la loro infanzia nei ricordi di una grande epopea, sentendo tutta la bellezza di quello che era stato creato senza avere la forza per continuarne la grandezza.

L'oratore ha quindi rappresentato la condizione di questa generazione alla vigilia della guerra, prima nel contrasto tra la propria educazione e la necessità eroica della Patria, quindi nella grande sublimazione di anime anche umili che finalmente riconoscevano nel dolore la ragione per credere e volere. Illustrata questa vicenda, l'onorevole Turati ha poi rapidamente scorsa quella della Vittoria ed il nuovo travaglio, il nuovo smarrimento che per molti fu il dopoguerra ed infine il grande sforzo compiuto dal Fascismo rigeneratore, quando tutti si riunirono intorno a un Uomo, Mussolini, fermi nell'odio contro le viltà cui avevano dovuto assistere e nell'amore per la propria terra.

A questo punto l'oratore si è soffermato sulle finalità cui tende il Duce tormentato e insonne costruttore di potenza ricordando le parole che l'onorevole Mussolini gli rivolse: «Bisogna fare gli italiani nuovi». L'oratore ha illustrato ampiamente il significato di questa frase e quello che il fascismo vuole ottenere dalle nuove generazioni: non il solo spirito ardito e bersaglieresco, ma la freddezza il metodo, l'abitudine a credere fermamente in sè stessi, senza deviazioni mai nè disperazioni; la battaglia è più aspra e la sorte più certa.

Scroscianti applausi hanno salutato la fine della conferenza di S. E. Turati che ha ricevuto le congratulazioni di molte personalità presenti.

La nomina di Dante Maria Tuninetti a segretario federale di Trento

Roma, 25, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il camerata Dante Tuninetti, commissario straordinario per la Federazione provinciale Fascista di Trento, è stato nominato in data odierna segretario federale».

Dopo l'eccidio di Milano

Un ringraziamento del Re

Roma, 25, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Continuando a pervenire da ogni parte a S. M. il Re messaggi di felicitazione e di cordoglio in relazione all'efferato misfatto del dodici aprile, l'Augusto Sovrano desidera contraccambiare con nuovi vivi ringraziamenti la premurosa manifestazione».

La deplorazione di Seipel

Praga, 25 notte.

Il Karlsbader Tagblatt pubblica una intervista con mons. Seipel, il quale — come è noto — soggiorna nel celebre luogo di cura cecoslovacco. Mons. Seipel ha detto di essere rimasto commosso alla notizia dell'attentato di Milano, ciò gli fece ricordare la Pasqua di cinque anni fa allorchè egli si trovava ospite del Sovrano d'Italia. «Trovo inopportuno — ha aggiunto il prelato — fare considerazioni politiche sull'attentato, riguardo al quale non vi è che da condannare il truce delitto. Purtroppo, oggi gli attentati politici (che prima della guerra non erano meno rari di ora) avvengono tanto nelle Monarchie quanto nelle Repubbliche con regime democratico o dittatoriale. La tensione fra gli uomini è grande mentre lo spirito di pace è debole».

SPORT

Lokhart vittima della sua automobile

lanciata a 320 Km. all'ora

New York, 25 notte.

Il record di velocità in automobile ha fatto oggi una nuova vittima. Mentre tentava sulla spiaggia di Daytona Beach di battere il record mondiale di velocità detenuto dall'americano Ray Keek, che aveva qualche giorno fa detronizzato l'inglese Campbell, l'americano Frank Lokhart si è ucciso. Egli procedeva ad una velocità di 200 miglia all'ora, vale a dire 320 chilometri. Lokhart che da molti mesi si allenava in vista di questo tentativo, era già stato vittima di un accidente l'anno scorso quando il record era detenuto da Seagrave. Ristabilitosi da poco, egli si era dato ad una nuova serie di tentativi che dovevano culminare nel tragico accidente odierno.

La prova ufficiale si svolgeva stamane. Pochi minuti dopo la partenza, Lockhart era cadavere. Come si è detto, la sua «Stutz» aveva raggiunto la velocità di 320 Km. all'ora. Di colpo questa si capovolse. Il conduttore fu scagliato fuori dal seggiolino come un sasso dalla cucchiaia di una catapulta. Egli morì sul colpo.

Si riscontrò più tardi che il disastro derivò dall'esplosione di un pneumatico. La vettura si impennò e diede un balzo di 30 metri, piombando capovolta sulla sabbia a pochi passi da un gruppo di 15 persone che assistevano presso le loro macchine da turismo al formidabile tentativo. Tra queste persone era la giovane moglie del corridore.

Nedo Nadi batte Bourdon a Tunisi

Tunisi, 25 notte.

La serata di gala schermistica franco-italiana, ha avuto un colossale successo sotto tutti i punti di vista. Fra la massa degli spettatori primeggiava il console d'Italia, contornato da tutte le notabilità cittadine. Una squadra di tre tiratori algerini ha battuto come prologo della serata un'altra squadra di tre tunisini. Quindi il dott. Costantini campione di Tunisi ha battuto Piat campione di Algeri alla spada per 10 stoccate a 3.

Dopo, sono saliti sulla pedana Nedo Nadi e il famoso maestro Bourdon di Parigi per un assalto di spada. Nedo Nadi ha dominato l'avversario imponendo la propria netta superiorità. Con un'abilissima scherma, ed uno stile superbo, si è aggiudicata la vittoria con 14 stoccate a 4. Ma mentre nella spada le armi italiane hanno trionfato, nel fioretto la vittoria è andata al campione francese Cattiau che si è misurato col nostro Pessina, in un incontro emozionantissimo. Pessina che era andato alla pari con 8 stoccate, è rimasto inferiore nelle due «belle» per cui la sconfitta è stata più che onorifica. Cattiau b. Pessina per 10 stoccate a 8.

Da ultimo, vi è stato un assalto di sciabola fra il fortissimo livornese Bino Bini ed il capitano Armeni. L'incontro è stato combattutissimo e ha appassionato grandemente il pubblico. Bini è risultato vincitore con 10 stoccate a 0.

Le corse a San Siro

Milano, 25, notte.

Premio Lesarne (lire 10.000, metri 1800): 1.o Francavilla, 2.o Chetrea. Una lunghezza. Totalizzatore L. 5.

Premio Lincia (lire 10.000, metri 1200): 1.o Argentiera, 2.o Arrolleto, 3.o Dragonne. Tre lungh., 5 lungh. Tot.: 40; 7,50; 7,50.

Premio Panciera (lire 10.000 metri 1600): 1.o Gheope, 2.o Agave, 3.o Maira e Tarpeia. 1½ lungh., cortissima testa, d. h. Tot.: 19,30; 10,50; 11,50.

Premio Sitani (lire 10.000, metri 1600): 1.o Tula, 2.o Armigero, 3.o Pompea, Tre lungh. Tot.: 10,00; 6; 6,50.

Premio Bergamo (lire 20.000, metri 2400): 1.o Armiato, 2.o Esturgeon, 3.o Via e Via. Una lungh. due lungh. Tot.: 13; 7,50; 10,50; 10.

Premio Gazzella (lire 8000, metri 1600): 1.o Ibis, 2.o Una Farla, 3.o Deception, 4. di lungh. una testa. Tot.: 23; 8,50; 7,50; 10. (Ibis è comperato per lire 20.500 da Mario Bigatti).

Premio Cagnola (lire 10.000, metri 1600): 1.o Erzumurea, 2.o Sali, 3.o Gamin. Mezza lungh. una lungh. e mezza. Tot.: 19,30; 8,50; 13.

Il 1.o scalatore italiano del Monviso

Pinerolo, 25 notte.

Domenica, sotto gli auspici della fiorente Sezione Val Pellice dell'Ugei, avrà luogo lo scoprimento di una lapide ricordo alla memoria del primo scalatore italiano del Monviso. Fu questi un gagliardo montanaro, Bartolomeo Peyrot di Bobbio Pellice, il quale arruolato come portatore da un alpinista inglese, compì con lui, il 4 luglio 1862, la seconda ascensione al Monviso, violato per la prima volta l'anno prima pure da un alpinista inglese. Il 12 agosto 1863 vi saliva poi il grande statista Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano.

Bimbo travolto a Valenza

Valenza, 25, notte.

Ieri verso le ore 17 un'automobile guidata dal commerciante Saverini Antonio, proveniente da Vaprio d'Agogna, e diretta a Genova, giunta in località Belvedere, sullo stradale di Alessandria, per evitare un autocarro che proveniva in senso inverso, si portava sul ciglio della strada. In quel mentre uno scolaretto certo Giuseppe Malaspina, di anni 8, che stava con alcuni compagni giocando a rimpiattino nel fossato, spiccò un salto e andò a urtare contro l'automobile. Inutili furono gli sforzi del guidatore per evitare la sciagura: il povero piccino veniva travolto. Raccolto dallo stesso Saverini e con l'aiuto della sua signora che con lui si trovava in macchina, trasportato al nostro Ospedale Mauriziano i sanitari gli riscontravano la frattura di una gamba e varie ferite al capo e in più parti del corpo. Il suo stato è gravissimo.

TEATRI

La Celebre istoria di Saint-Georges de Bouhélier

Parigi, 25, notte.

Vi sono argomenti di tragedia che gli autori non si stancheranno mai di trattare. Chi conta più le Fedre gli Edipi, gli Orfei, i Don Giovanni ed i Faust? Ogni epoca ha bisogno di aggiornare per proprio uso e consumo certi miti secolari dai quali pare che la letteratura non possano fare a meno senza perdere di dignità. La letteratura dei nostri giorni non differisce, almeno in questo, da quella dei secoli scorsi. Possiamo già annoverare parecchi esempi di rimodernamento più o meno riusciti. In Francia, nello spazio di un paio di anni, abbiamo avuto un Orfeo ed un Romeo e Giulietta del Cocteau; oggi, grazie a Saint-Georges De Bouhélier (il dotato autore di quel Carnaval des enfants che figura meravigliosamente nel repertorio della Comédie Française) abbiamo anche un nuovo Amleto. Naturalmente, ogni epoca cucina i tipi che le piacciono nella salsa che più le conviene. Volendo dunque rifare l'Amleto, Saint-Georges de Bouhélier lo ha cucinato nella salsa Pirandello.

Una compagnia cinematografica deve girare l'Amleto di Shakespeare. Essa si reca a tale scopo con armi e bagagli al castello di Brissac, vecchio maniero feudale delle Ardenne, il cui proprietario da parecchie settimane aveva consentito alla cosa. Senonchè, manco a farlo apposta, operatori ed artisti capitano a Brissac proprio il giorno che il povero signor Tessier viene calato per sempre nel sepolcro. Come contrattempo non è male, ma un operatore cinematografico degno di tale nome non si lascia smontare per così poco. Amleto, tempo permettendo, verrà girato lo stesso. Del resto, se la vedova ed il fratello dell'estinto fanno agli importuni il viso dell'armi, il figlio del medesimo, Giacomo, li accoglie con manifestazioni di un interesse e di una simpatia sulla cui sincerità non è possibile ingannarsi. Il giovanetto deve avere le sue ragioni. Sono ragioni che il solo torto del lavoro è di lasciare indovinare troppo presto anche agli spettatori. La vedova Tessier è l'amante del cognato; il morto dava loro fastidio e lo hanno avvelenato: nè più nè meno come la vedova Gertrude e Claudio ad Elsinore ... sbarazzarsi del re di Danimarca. Come ha fatto Giacomo-Amleto a carpire ai due colpevoli il tragico segreto? Leggendo un diario autografo che suo padre, in punto di morte, ha consegnato al parroco di Brissac con l'incarico di darlo al figliuolo non appena questi arrivasse dalla Germania dove si trovava da qualche anno a studiare teologia. Il diario non accusa formalmente i due amanti del misfatto perpetrato, ma il suo linguaggio è tuttavia abbastanza chiaro perchè il giovane lo capisca.

Indovinate il resto. Poichè le premesse sono quelle stesse dell'Amleto che cosa potrà fare Giacomo Tessier se non trarne le stesse conseguenze, cioè fingersi pazzo e uccidere lo zio? La tragedia si ripeterà così fino all'ultimo, la vita essendo — secondo Saint-Georges de Bouhélier — un continuo plagio. Ma i soli che non capiscono sono l'operatore cinematografico e gli attori che recitano l'Amleto, per i quali i casi immaginati dal poeta di Strafford non costituiscono se non una storia impossibile, una favola uscita — con i suoi spettri ed i suoi orrori — da una fantasia malata. Essi assistono all'epilogo della tragedia famigliare senza sospettare un momento che non avrebbero se non da mettere a fuoco l'obbiettivo per cogliere sul vivo il più verista degli Amleti, ma come lo sospetterebbero, prigionieri quali sono della finzione letteraria?

La *Celebre istoria*, recitata dai Pitoëff ed allestita con la solita raffinata cura, è piaciuta. Il contrasto tra realtà e finzione, il parallelismo dei due piani che si ricalcano a vicenda senza incontrarsi mai è apparso estremamente suggestivo. Per la delicatezza del tratto e l'abilità della costruzione è questo uno dei lavori migliori che l'arte pirandelliana abbia ispirato all'estero.

c. p.

L'assemblea del Pubblico Impiego della Provincia di Cuneo

Cuneo, 25, notte.

Con l'intervento di tutte le autorità cittadine, tra le quali il Prefetto on. Pighetti, ed il vice Podestà avv. Toselli, si è svolta nel Palazzo del Littorio una imponente assemblea degli associati al pubblico impiego della provincia di Cuneo, sotto la presidenza del comm. Consiglione Bielli. Il comm. Consiglione, presentato all'assemblea dal segretario provinciale cav. prof. Carlo Milanesio, ha rivolto innanzi tutto un fervido e cordiale saluto al Prefetto fascista on. Pighetti, conoscitore e studioso dei problemi sindacali; quindi ha illustrato gli scopi ed i programmi dell'Associazione che, raccogliendo in sè una classe tanto laboriosa quanto modesta, costituisce una fedele compagine di avanguardia agli ordini del Duce e del Fascismo. Il discorso del comm. Consiglione, spesso interrotto da vibranti applausi, venne alla fine salutato da una imponente ovazione. Furono inviati vari telegrammi fra cui uno al comm. Lusignoli, segretario generale dell'Associazione.

Un'operaia decapitata da una puleggia di ghisa

Intra, 25, notte.

Una grave sciagura ha funestato stamane lo stabilimento dell'Unione Manifatturiere, che conta una numerosa maestranza quasi totalmente femminile. Alle ore 8 di questa mattina, pochi minuti prima del regolare inizio del lavoro, mentre le operaie si accingevano ad accostarsi alle macchine allora messe in movimento, uno spaventoso fracasso gettava lo scompiglio nelle donne addette al reparto filatura. Una grossa puleggia di ghisa del diametro di m. 1,30 e della larghezza di 25 centimetri da una quindicina di giorni messa in riserva per l'applicazione di un grosso motore, non appena compiuto il primo giro a grande velocità si spezzava con forza centrifuga in più pezzi, proiettando i rottami in direzione di un gruppo di operaie. L'operaia Margherita Mazzaghi d'anni 21, oriunda francese, che stava togliendosi l'abito per indossare lo spolverino da lavoro, veniva violentemente colpita da un grosso pezzo di ghisa al capo. L'urto fu così violento da staccarle nettamente la testa dal busto. All'urlo di raccapriccio e di terrore delle compagne di lavoro datesi immediatamente alla fuga, accorsero i dirigenti tra i quali il capo manipolo Ottavio Mascelli della Milizia, il quale provvide ad arrestare la macchina in moto, evitando altre sciagure ed a prestare soccorso ad un'altra operaia, Carolina Galloni di anni 20, ferita da schegge di ghisa al piede ed al ginocchio destro. Il cadavere della Mazzaghi dopo le constatazioni di legge venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero.

La disgrazia nel porto di Genova

I resti della vittima ritrovati

Genova, 25 notte.

Una vivissima quanto dolorosa impressione ha prodotto negli ambienti marinari il tragico accidente dell'«Ansaldo VII». Stamane alcuni palombari sono discesi in acqua ed hanno esplorato a lungo il luogo dove è avvenuta la sciagura per ricercare il cadavere dell'ispettore Doria. Soltanto verso le 15, dopo avere ripescato un arto inferiore spezzato al barcaiuolo Forni, essi sono riusciti a rintracciare dapprima un braccio e poi tutto il corpo del Doria. Tratto a riva il disgraziato, che portava al polso l'orologio d'oro fermo sulle 10.20 ed il portafoglio con 600 lire, venne trasportato a Staglieno. L'autorità ha anche interrogato oggi il comandante del piroscafo «Ansaldo VII», gli ufficiali di bordo ed i radiotelegrafisti.

Ferdinando Martini

La salma tra i fiori - Un lascito per la costruzione d'un ambulatorio a Monsummano

Firenze, 25 notte.

La salma di Ferdinando Martini è interamente coperta di fiori e giace nella serena placidezza della morte. Soltanto il volto appare tra i fiori, con la dolce espressione della sua tradizionale bontà. Sul petto porta un piccolo Crocefisso d'argento. Ai lati del feretro ardono quattro grossi ceri. La salma rimarrà esposta al pubblico anche per tutta la giornata di domani. Si apprende che tra le sue ultime disposizioni testamentarie Ferdinando Martini ha disposto un lascito di 20 mila lire per la costruzione di un ambulatorio a Monsummano, quale attestazione di affetto verso il paese che adorava.

I funerali saranno fatti a spese dello Stato. Vi interverranno le rappresentanze del Governo, del Senato, della Camera e dell'Esercito. Stamane, dietro invito del Podestà, dalle 10 alle 10,5 tutti gli operai dei diversi stabilimenti industriali del comune di Monsummano hanno sospeso il lavoro per rivolgere il loro memore pensiero a Ferdinando Martini.

Il processo a Novara per un misterioso assassinio

Novara, 25, notte.

La quindicina della nostra Corte d'Assise si chiude con un processo per omicidio, svoltosi in circostanze misteriose. Nel mese di aprile 1927 in Antronapiana, alcune ragazze giuocavano alla «berlina». Il noto giuoco da bambini ed a questo divertimento cercava di prender parte anche certo Giuseppe Morelli, il quale però non riuscì nel suo scopo giacchè le ragazze si rifiutarono di giuocare con lui. In conseguenza di ciò il Morelli gettava un pugno di terra contro le ragazze in atto di scherno. Sopraggiungevano intanto i fidanzati delle giuocatrici, che udendo il Morelli emettere un fischio ed una voce come l'abbaiare di un cane, se ne adontarono, anche perchè qualcuno di essi aveva avuto col Morelli degli astii per altre ragioni. Si dice che il Morelli sia stato colpito da una bastonata da uno dei tre giovani.

Questi piccoli episodi ebbero un epilogo tragico. Si vocia che qualcuno dei fidanzati offesi avesse formato una combriccola di amici che si sarebbero assunti l'incarico di bastonare il Morelli. Il 21 aprile il Morelli che si trovava ad un trattenimento teatrale nei saloni dell'albergo del luogo, veniva avvertito che alcuni giovanotti lo attendevano all'uscita per bastonarlo. Infatti verso la mezzanotte, al momento dell'uscita il Morelli veniva colpito da bastonate al capo e da un colpo di rivoltella, per cui, trasportato all'ospedale di Domodossola, moriva poco dopo.

Chi vibrò usato il bastone e la rivoltella? Le indagini portavano all'arresto di certi Giuseppe Pianarolla, di anni 26, panettiere, Antonio Ramotti di anni 28, pure panettiere, Antonio Frias, di anni 25 minatore, fidanzati delle ragazze predette; Luigi Saviolo, di anni 26, muratore, Silvio Cantamori, di anni 21, panettiere e Angelo Iamoli, di anni 22 fabbro, ritenuti correi nell'omicidio. Secondo l'accusa, costoro si sarebbero accordati per compiere la vendetta contro il Morelli.

Al dibattimento tutti affermano di essere estranei al delitto. Numerosi sono i testimoni da escutere ed il processo durerà alcuni giorni. Il Collegio di difesa è composto dagli avv. Farinelli, La Ferma on. Bentini, Colli Mafaglia, Falcioni, Bolongaro, Palcia e Mastroianni. P. G. è il cav. Zappello. Presiede il comm. Ramert.

Stato Civile di Torino

25 Aprile, 1928.

NASCITE 14
MATRIMONI 3
MORTI 24

NASCITE: Maschi 8. Femmine 6.

MATRIMONI: Caramellino Carlo con Caputo Caterina — Chesingera Carlo con Bosioni Carolina — Carli Ubaldo con Antoniani Felicina.

MORTI: Moriondo Lorenzo fu Michele, di anni 66, di Torino, agricoltore, str. com. Mirafiori, 273 — Rettelli Rosa ved. Ghirarelli, id. 89, di Rivoli, cas. via Borgo Dora, 27 — Bertolina Giovanni Batt. fu Francesco, id. 85 di S. Sebastiano Po, agiato piazza Beolas 1 — Giorcelli Maria fu Luigi, id. 66, di Mandello Vitta, agiata, corso Regina Margherita, 90 — Conce Anna di Giuseppe, id. 17 di Igliesas, cas. via S. Franc. d'Assisi, 2 — Verpa Narciso fu Paolo, id. 58 di Acqua negra sul Chiese, manovale, via Lauro Rossi 10 — Raiera Costanzo fu Giovanni, id. 73, di Dronero, ebanista, corso Duca di Genova, 8 — Borello Domenica ved. Caresio, id. 63, di Vauda di Front, cas. via S. Pietro in Vincoli — Guerzo Margherita marit. Camburazzo, id. 46, di Borgo Alice, cas. corso Tortona, 2 — Marocco Teresa mar. Bosco id. 50, di Villanova d'Asti, cas. via Cigna, 31 — Dolce Giorgio fu Lorenzo, id. 58, di Dronero, contadino — Spirinelli Giuseppe fu Federico, id. 60, di Fiesso Umbertiano, vaccaro — Stuffa Andrea fu Guido, id. 25, di Alice Bel Colle, manovale — Rainero Giuseppe ved. Marchisio, id. 88, di Cavour, cas. — Fantasso Maria Luigia fu Giacomo, id. 72, di Torino, modista — Walter Orsola ved. Walter, id. 80, di Loninger Schieftuss, agiata — Agopian Maria, id. 17, di Aleppo (Siria) cas. — Monaco Giovanni fu Vincenzo, id. 54 di Mondovì fonditore — Vespa Aurelia fu Edoardo, id. 18, di Torino, educanda. — Bosio Clara, ved. Cicogna, id. 78, di Grugliasco, casalinga.

Minori d'anni sei: 4, a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Tipografia del giornale «LA STAMPA»